

❦ ❦ ❦ Bollettino del Circolo

Numismatico Napoletano

Serie I N. 1 ❦ ❦ ❦ ❦

Napoli, Luglio 1916 ❦ ❦ ❦

❧ ❧ ❧ Bollettino del Circolo

Numismatico Napoletano

Serie I N. 1 ❧ ❧ ❧ ❧

Napoli, Luglio 1916 ❧ ❧ ❧



Il nostro proposito

Il Circolo numismatico napoletano ha da seguire gloriose tradizioni, ha il dovere di non rimanere inerte ma di dare tutta l'opera perchè i grandi germi della coltura nelle discipline numismatiche tornino a rifiorire rigogliosi anche in questo nostro Mezzogiorno; ha da concorrere allo sviluppo degli studi storici rafforzando nei nostri conterranei, con l'influenza e la magìa dei forti ricordi, il sentimento di orgoglio regionale che mentre ingagliardisce e feconda l'amore per la Nazione crea tra le regioni sorelle una nobile gara di alta e generosa opera.

Nel fervore di ricerche in cui l'anima moderna si ripiega nello studio del passato, il Circolo numismatico napoletano con questa pubblicazione vuol assolvere un compito assai semplice e determinato: aprire un solco e seminare un bene, riesumare cioè, illustrare, porre in luce, specie con una svariata rassegna di documenti, la monetazione antica medievale e moderna delle regioni meridionali d'Italia.

Con l'aiuto di illustri cultori questo Bollettino, da una parte, gioverà per lo meno agli studiosi ed ai raccoglitori locali, tenendoli al corrente delle più ardue prove dei più recenti risultati, dall'altra,

rendendo più noti e più cari quei monumenti che sono le antiche monete e medaglie del Mezzogiorno d'Italia, concorrerà alla loro conservazione.

Più che da qualsiasi programma, da questo primo fascicolo che presentiamo al giudizio del lettore, ciascuno potrà formarsi l'idea di quello che il Circolo numismatico napoletano si è proposto di fare, con la maggiore coscienza, a vantaggio di quanti della numismatica fanno oggetto dei propri studii.

La Direzione, augurandosi il benevolo accoglimento dei suoi sforzi, invia il suo reverente saluto ai consensienti Uomini illustri che hanno impresso orme profonde e durevoli nella via che il Bollettino intende di percorrere, un saluto cordiale alle Società, alle Riviste consorelle, del cui plauso andrà orgogliosa, a tutti i giovani che in queste pagine daranno prova dei loro buoni ardimenti.

La Direzione



Aggiunte e rettifiche alle monete normanne battute nel Regno delle Due Sicilie

Gli Autori, dai quali maggiormente attingiamo conoscenze delle monete, che i Normanni coniarono in Sicilia e nel continente meridionale d'Italia dall'XI al XII secolo, sono senza dubbio e per ordine cronologico, il Fusco (1), lo Spinelli (2), l'Engel (3), il Foresio (4), Arturo Sambon (5) e Giulio Sambon (6). Negli Autori precedenti quasi nulla si riscontra di queste monete, rimaste neglette, laonde va data sempre meritata lode al Fusco, il quale affrontò per primo il loro studio e classifica, durando gravi fatiche, fino a raggiungere lo sconforto nella riuscita. Lo Spinelli aggiunse nuove scoperte, e ci diede poi larghissime conoscenze nel campo inesplorato delle monete in linguaggio cufico, quantunque non sempre esatte. Posteriori trovamenti diedero agio all'erudito Engel di allargare la letteratura numismatica di queste regioni, spettante all'epoca normanna, e rettificare saviamente delle classifiche, senza però completarle. Il Foresio, instancabile ed appassionato ricercatore sui lidi e nelle campagne del Salernitano, quantunque sovente fantasioso nella interpretazione di esemplari incompleti, mal conservati o ribattuti, ha pur contribuito non poco a renderci noti parecchi tipi sconosciuti e varianti di altri già noti. Spettava all'illustre Sambon di aprire nuovi orizzonti allo studio delle monete dell'antico Reame di Napoli e Sicilia, trasportandolo nel campo di un severo esame storico e di una sapiente critica, d'onde abbiamo avuta la chiara interpretazione di nummi rimasti per lunga pezza incerti, la più esatta classifica di altri erroneamente diagnosticati, e le classiche sistemazioni cronologiche da nessuno quasi mai tentate. Giulio Sambon ha saputo finalmente con molto zelo, pazienza ed acume, radunare ordinatamente la massima parte di quanto trovavasi sparso nei lavori dei suoi predecessori, per modo da darci un concetto quasi completo di quello che era ormai acquisito alla numismatica di queste regioni, aggiungendo i cimelii unici, che arricchivano la sua antica collezione, e che per la prima volta vennero resi editi nel Catalogo, il quale fu fatto in occasione della dispiacevole vendita di questa collezione a Milano, nel 1897.

Epperò, nonostante le tante cure e diligenze spiegate dai sullodati numismatici, non può dirsi che con gli ultimi lavori, e massime quello complessivo del Cav. Giulio Sambon, fossero state rese di pubblica ragione tutte le monete, le quali erano venute in luce prima dell'epoca, in cui quei lavori furono dati alle stampe. Altri tipi o varianti, quantunque non molti, già trovavansi, per quanto è a mia conoscenza, presso le collezioni private esistenti in Napoli, e

(1) SALVATORE FUSCO - Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia. Napoli, 1839.

(2) DOMENICO SPINELLI - Monete cufiche battute da Principi Longobardi, Normanni e Svevi, nel Regno delle Due Sicilie. Napoli, 1844.

(3) ARTHUR ENGEL - Recherches sur la numismatique et la Sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie. Paris, 1882.

(4) GAETANO FORESIO - Le monete delle zecche di Salerno. Salerno, 1891-93.

(5) ARTURO SAMBON - Monetazione di Ruggiero II Re di Sicilia, nella *Rivista italiana di numismatica*, Anno XXIV, Fasc. IV. Milano, 1911.

(6) GIULIO SAMBON - Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'estero dal secolo V al XX. Parigi, 1912.

che non vennero consultate; qualche altro si è trovato in un recente ripostiglio che è stato rinvenuto, e ciò che meraviglia si è che talune monete, già edite nell' opera del Foresio, sono state tralasciate, forse perchè opiniate fantastiche o male interpretate. Tale opinione ritengo sia da addebitarsi alle cattive figure con cui nel lavoro del Foresio sono state illustrate quelle monete, le quali in gran parte realmente esistono nelle collezioni napoletane.

Ciò stante io mi propongo in questo lavoro di rendere note quelle monete normanne battute nell' antico Reame di Napoli e Sicilia, le quali sono tuttora inedite, sia come tipi nuovi che come varianti di altre già conosciute, e che trovansi nelle suddette collezioni di cultori napoletani. Tra le varianti ho ritenuto utile non tralasciare quelle, le quali presentano speciali segni di zecche, e che ne denotano le diverse emissioni, sia contemporanee o successive, non altrimenti che si era fatto in epoche precedenti e che seguì a farsi in quelle posteriori. Su tale argomento nessuno mai aveva rivolto la propria attenzione intorno alle monete normanne, mentre non lascia di avere la sua grande importanza numismatica. Credo opportuno inoltre fare delle rettifiche su talune interpretazioni, le quali risultarono inesatte, e vennero poscia riprodotte da più autori, per la insufficienza degli esemplari esaminati, mentre altri di questi, rinvenuti più perfetti e completi, mi hanno permesso una più giusta classifica. Ritengo ancora giovevole riportare delle figure di alcune monete già pubblicate, e che non mi è riuscito mai trovare figurate in alcuna opera, ovvero i disegni dati sono incompleti o male riprodotti, sia per i tipi che per le leggende e sigle. Fra questi si avranno parecchi, che riscontransi nell' opera del Foresio, nella quale, tranne rare eccezioni, le figure riportate tradiscono assolutamente il carattere delle monete, la forma dei tipi e la parte paleografica.

Premetto che tutte le monete, di cui darò la descrizione, sono state da me studiate sugli originali, possedendone io in buona parte, e visitando le ricche e pregevoli collezioni di egregi cultori miei amici, i quali mi hanno usato la cortesia di mettere a mia disposizione i loro cimelii. Queste collezioni saranno citate a loro posto, col nome dei fortunati possessori, ai quali mi è dato rendere pubblicamente i miei più sentiti ringraziamenti. Dagli originali suddetti sono stati rilevati scrupolosamente i disegni, prestandosi gentilmente il signor Alberto Tufano, il quale, oltre che forte disegnatore, ha acquistato una perizia speciale nel riprodurre le figure delle monete, e, nel ringraziarlo, gli porgo la mia gratitudine.

Non riporterò i moduli delle monete, perchè essi corrispondono esattamente a quelli dei disegni, ma ne indicherò invece i pesi in grammi.

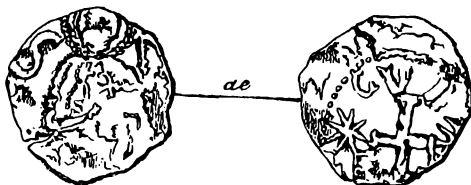
Premetto inoltre che, ad eccezione di una sola moneta del Re Ruggiero II battuta a Messina, quella con la protome della Vergine e sigle greche nel dritto e con la leggenda cufica nel rovescio, tutte le altre si appartengono alla zecca di Salerno. Ormai è acquisito che da questa zecca, capitale del ducato delle Puglie, venne fuori la più gran parte delle monete normanne del continente meridionale d' Italia, ed è da sperare che negli ulteriori cataloghi di vendita, fatti anche da persone competenti, non si prosegua l' errore di assegnarle alla zecca di Brindisi, nella quale città nessun documento autorizza a ritenere che vi fosse una zecca normanna, mentre invece vi fu installata dagli svevi.

A titolo di brevità, nelle citazioni che mi accadrà di fare, non indicherò più in nota le opere degli Autori innanzi nominati, ma segnerò di esse soltanto i numeri della tavola o pagina, e delle monete cui intendo riferirmi.

Ed ora procediamo in ordine per l' aggiunta di nuove monete o per la rettifica di quelle già note. Dividerò il lavoro in due parti, trattando nella prima delle monete dei Duchi, e nella seconda di quelle dei Re normanni.

PARTE PRIMA
MONETE DI DUCHI NORMANNI

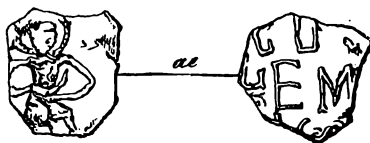
GUGLIELMO DUCA Figlio di RUGGIERO BORSA
(1111 - 1127)



1. **Ɔ** Busto nimbato di S. Matteo; ai lati S. M., in grandi lettere; (la M è gotica).

℞ GVI. Croce trá due grandi astri ad otto raggi; intorno circolo di perline.
Follaro. Rame, gram. 1,95. Collezione L. dell' Erba. *Variante inedita*.

Ho chiamato *Follaro* questa moneta sia pel modulo grande e sia perchè la relativa scarsezza del peso è giustificata dall' essere evidentemente tosata, ed alquanto consunta dall' uso. Giulio Sambon (pag. 150, N. 861, Tav. XII) riporta un tipo rassomigliante a questo, che ora presento, ma la croce nel rovescio ha soltanto un piccolo astro a destra.



2. **Ɔ** Personaggio nudo (?) gradiente a dritta, e con le mani poggiate sui fianchi, dove è applicato una cintura (?)

℞ G U. . — L E M — U. . nel campo; (la G è gotica).
? Rame, gram. 1,19. Collezione L. dell' Erba. *Inedita*.

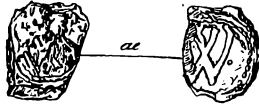
Nel dritto, intorno alla testa del personaggio, pare appariscono delle tracce di nimbo, e lateralmente ad esse delle tracce di lettere. Non è possibile assordarlo per lo stato di conservazione della moneta, ma se vi fossero realmente, bisogna riferirle a conio precedente, non essendo ammissibile il nimbo con la figura e posa del personaggio raffigurato. Non è possibile inoltre identificare la valuta di questa moneta, giacchè il peso si riferisce alla parte rimastane dopo una forte tosatura. Molto probabilmente trattasi di un *Follaro*.

Tale moneta pertanto ritengo di molto interesse numismatico, giacchè parmi che sciolga un dubbio.

Il Foresio (Seconda parte, pag. 11. N. II in nota, Tav. V) riporta una moneta dello stesso tipo, molto più tosata della mia, giacchè il peso discende a grammi 0,50, e pur essa ribattuta. La figura del dritto è ferma in piedi e coronata, nel rovescio invece si legge solo nel centro del campo LEM (con L. distorta).

Non sapendo a chi attribuirlo ne mandò il disegno per giudizio al chiarissimo Engel, il quale, non avendo avuto nelle mani la moneta, non potette pronunciarsi con sicurezza, e si limitò a rispondergli che gli sembrava essere una moneta normanna.

Il mio esemplare, alquanto più completo, lascia leggere nel rovescio GVi LEI Mus dVx, e, per il tipo e rozzezza del conio, non può attribuirsi che a Guglielmo duca, figlio di Ruggiero Borsa.



3. **Ɔ** Busto di Santo di fronte, ai lati della testa segni indeterminabili.

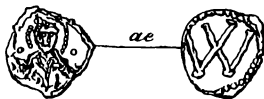
℞ W entro circolo.

Mezzo follaro. Rame, gram. 1,65. Collezione M. Cagiati. Variante inedita.

Il Fusco (Tav: IX, n. 16) ed il Foresio (Tav. III, n. 73, 74 e 75, e Tav. V, N. 148) riportano figurato questo tipo di moneta, ma quella del Fusco ha altra forma tanto pel Santo che per il W; quelle del Foresio poi sono così orridamente disegnate da non potersi formare alcun concetto. Nelle descrizioni che ne dà il Foresio, a pagina 36 della Prima parte, parla di S. Matteo per il 73, e di S. Matteo o di S. Pietro per i N. 74 e 75, ed intanto nelle figure non si scorge differenza. Nella descrizione poi del N. 148, a pag. 10 della Seconda parte, dice esclusivamente trattarsi di S. Pietro, e la figura ha una certa variante rispetto a quelle delle precedenti monete, figura che in certo modo ricorda quella dell' esemplare in esame, quantunque quest'ultima sia alquanto sciupata. Epperò si tratta di un *Decanummo*, avendo il diametro di 10 millim. ed il peso di gr. 0,70. Per il N. 73 indica esemplari del diametro di 14 ad 11 millim., pel N. 74 da 13 a 10 millim. e pel 75 da 10 a 9 millim.; mancano i pesi. Lasciando stare il N. 73 e del diametro di 14 millim., il quale porta l'effigie di S. Matteo, che non mi pare essere raffigurata nella moneta di cui parlo, probabilmente questa potrà essere rappresentata da quella del N. 74, che ha il diametro di millim. 13.

Epperò in tale dubbiozza, ed anche per la rozza forma del W, ho ritenuto utile riportare la esposta moneta, la quale potrebbe essere una variante sconosciuta.

Un esemplare corrispondente al N. 73 del Foresio è stato da me osservato nella collezione del Prof. E. Scacchi. Ha il peso di gr. 1,52, ed alla destra della testa del Santo si nota la sigla M (gotica) dello stesso, identica a quella che si rinviene nelle monete di Guglielmo duca, come simigliante è pure la sigla W del duca medesimo.



4. **Ɔ** Busto di Santo (S. Matteo) di fronte, nimbato di perline; ai lati della testa due globetti.

℞ W nel campo.

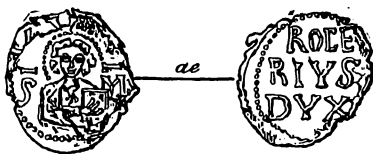
Decanummo. Rame, gram. 0,81. Collezione L. dell'Erba Variante inedita.
(La figura è un poco più grande dell'originale).

Si conoscono parecchie varianti di questa piccola moneta globulare, e tutte per segni, i quali sono indubbiamente di zecca, non potendosi ad altro riferire. Tali segni mostrano come anche in quell'epoca talora si cercava distinguere le diverse emissioni. Il Foresio (Tav. III N. 73, 74 e 75) ne riporta con stellette, o con crocette, o con globuletti, tanto nei due laterali del busto del Santo, quanto in quelli del monogramma del Duca. Il Fusco (Tav. IX N. 16) riporta altro esemplare con un globetto a destra del monogramma. L'esemplare poi, che io presento, ha il monogramma medesimo libero nel campo.

Tanto il Foresio che Giulio Sambon (pag. 150, N. 864) attribuiscono questa moneta a Guglielmo Duca, mentre altri numismatici, come Fusco ed Engel (pag. 47, N. 107) l'hanno attribuita a Guglielmo I Re.

Non conosco la spiegazione di questa diversa maniera di opinare, come non ho potuto comprendere perchè G. Sambon (pag. 164, N. 952) ripete la medesima moneta fra quelle dello stesso Re Guglielmo I.

A me è piaciuto adottare la classifica unica del Foresio e la prima di Sambon, non già perchè manca il titolo regio nella moneta, incontrandosene, benchè con estrema rarità, taluna presso i Re Normanni, ma per il carattere della moneta medesima. Questa appare manifestamente di fattura molto anteriore, specie per la figura del Santo, che ripete quella delle monete globulari di Guglielmo Duca. Nelle monete allo stesso tipo, tanto di Re Ruggiero II, quanto di Re Guglielmo I, le figure del Santo medesimo mutano sensibilmente per la forma ed espressione; cito al proposito quella riprodotta da Arturo Sambon (pag. 445, N. 13), ed altre due, che presenterò appresso, l'una per il Re Ruggiero II e l'altra per il Re Guglielmo I.



RUGGIERO II. DUCA

(1127 - 1130)

5. \mathcal{D} Busto di S. Matteo di prospetto; ai lati \bar{S} . \bar{M} .

\mathcal{B} ROGE—RIVS—DVX nel campo, (la G è formata da una linea verticale con due tratti orizzontali negli estremi).

Follaro. Rame, gram. 2,81. Collezione L. dell' Erba.

Questa moneta è stata sempre attribuita a Ruggiero Borsa (v. Fusco, Tav. V, N. 5; Engel, Tav. VI, N. 10; Foresio, Tav. III, N. 60), e, notandosi la grande differenza che presenta la ricercatezza del disegno e della forma delle lettere, nonchè il minor modulo e peso rispetto alle altre grosse e rozze monete di questo duca, ribattute su quelle costantinopolitane, si è ritenuto, rappresentare l'introduzione di nuovi follari sotto la forma spessa e globulare. (v. Arturo Sambon, pag. 448).

A tutti era sfuggito che anche questa moneta si presenta ordinariamente ribattuta su altre precedenti, e spesso senza lasciare traccia del primitivo conio, altrimenti non si sarebbe potuto ritenere una nuova emissione con diretta battitura su pezzi di rame originali, prescindendo che da un tempo precedente,

ed abbastanza remoto, non si avevano in circolazione monete di simile modulo e peso.

Il signor B. Cosentini (1), pertanto, intelligente collezionista napoletano e perspicace osservatore, in una pregevole nota ha descritto e fotografato un esemplare della sua ricca collezione, nel quale restano visibili bastevoli tracce del conio appartenente alla primitiva moneta. Questa, come risulta evidente dalle suddette tracce, è il *Follaro* di Guglielmo Duca, avente nel dritto la testa del Duca volta a sinistra, con lunga capellatura inanellata, e nel rovescio VV-DVX, con stella ad otto raggi nel campo (v. Spinelli, p. 12 n. 4) (2). Nel dritto è reimpreso il busto di S. Matteo, e resta, tra l'altro, integra e spiccata la chioma inanellata della testa del Duca; nel rovescio resta la X del DVX, la quale ha forma di due C addossate, differente da quella riferentesi a Ruggiero, che è costituita da due aste decussate, forma questa non adoperata mai dal Borsa.

Io, esaminando i quattro esemplari della mia collezione, ho notato che tre sono reimpresi a l'altro si vede con chiarezza essere stato battuto su metallo vergine; uno dei reimpresi lascia tuttora vedere integra le V V (Willelmus) del precedente conio del rovescio. Anche da questo lato si osserva chiaramente nel Foresio (tav. V, N. 141) una reimpresione, la quale ha lasciato quasi integra la stella ad otto raggi esistente nel centro della moneta. Nella collezione del prof. E. Scacchi ho riscontrato un'altra reimpresione di questa moneta sul *Follaro* dello stesso Duca Guglielmo al tipo di S. Matteo da un lato e la Croce dall'altro, cantonata dalle lettere V-V-DV-X (v. Spinelli, pag. 177, N. 1), e di cui è rimasta molta e chiara traccia della croce medesima.

Per il fatto della reimpresione, e considerando anche che la M (latina) della moneta di Ruggiero in esame differisce dalla M (gotica) delle altre monete di Ruggiero Borsa, per cui si rileva una anteriorità di queste ultime rispetto alla prima, il Cosentini desume giustamente una diversità di tempo nella coniazione dei due tipi, e da rapportarsi il meno antico a dopo la dominazione di Guglielmo Duca (1111-1127). Egli quindi attribuisce giustamente questo secondo tipo a Ruggiero II Duca di Puglia, il quale ereditò direttamente da Guglielmo il ducato, che aveva Salerno per capitale.

Io mi associo pienamente all'opinione del Cosentini, ed, a convalidarla, mi permetto aggiungere qualche altra osservazione.

Il carattere fondamentale della reimpresione è senza dubbio esauriente per stabilire un prima ed un poi rispetto alle due battiture. Il novello nome sovrainpresso costituisce il poi riguardo a quello precedente cancellato; ma quando ad un tale fattore si aggiungono anche modifiche nella forma delle lettere si ha una guida per seguire le tracce del tempo trascorso tra il primo ed il secondo conio.

Se si osservano in generale le leggende e le sigle nelle monete di Ruggiero Borsa (v. Spinelli pag. 11, N. 1, 2, 3), si notano caratteri doppii e rozzi; questo medesimo tipo prosegue nelle monete del successore Guglielmo (v. Spinelli, pag. 12, N. 5 e 6). Osservando invece le medesime leggende e sigle esistenti

(1) B. COSENTINI - Contributo della reimpresione monetaria per la classificazione di una moneta di Salerno. Nel Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle Due Sicilie, ecc.", Di M. CAGIATI, Anno III, N. 8, 9, 10, pag. 11, Napoli, 1913.

(2) Nel repertorio di GIULIO SAMBON, pag. 151, è anche riportata la figura di questa moneta sotto il N. 865, epperò il rovescio trovasi invertito, per sbaglio, con quello della figura del N. 860, cui si appartiene. Lo riporta inoltre come *Mezzo Follaro*, senza indicazione del peso. Il quale essendo di gram. 2,70, mostra trattarsi invece di un *Follaro*.

nella moneta attribuita a Ruggiero II si notano caratteri più fini e di forma più ricercata, tanto da determinare un forte contrasto. Laonde, se si appartenesse questa moneta a Ruggiero Borsa, resterebbe un indizio di regresso di arte sotto il dominio dei Normanni posteriori, ciò che contraddice con la storia e con i documenti tangibili, che abbiamo nelle monete che susseguirono.

Scendendo poi all' esame specifico delle lettere componenti le leggende e sigle, riscontrasi quanto appresso. Nelle monete di Ruggiero Borsa la forma di quasi tutte le lettere nel lato della leggenda è sensibilmente differente da quella delle medesime lettere, che si riscontrano nello stesso lato della moneta di Ruggiero II col titolo di Duca. Ma quelle che più spiccano per differenza di forma sono le G del nome, la D e, come sopra è detto, la X del titolo. Presso Ruggiero Borsa la G è rappresentata con forma gotica, o con C, la D con forma anche gotica ovvero come una b, e la X con \mathcal{X} , (due C addossate), mentre presso Ruggiero II la G ha la forma caratteristica innanzi indicata (v. figura), e le altre due lettere sono quelle comuni latine, cioè D e X. In molti esemplari muta pure la forma della V, la quale prende quella della Y. Le sigle poi poste nel rovescio, lateralmente al busto di S. Matteo, mostrano anche esse una differenza spiccatissima; presso Ruggiero Borsa troviamo la S di forma allungata e tagliata nel mezzo da una sbarra, e M gotica con le gambe laterali curve; presso Ruggiero II invece abbiamo S \bar{M} , cioè lettere prettamente latine.

Se prendiamo ora le sopraindicate monete di Guglielmo Duca, le quali hanno lo stesso tipo del S. Matteo, e sono dei *Follari* anch' essi (di forma spianata gr. 2,90 a 2,43, di forma globulare gram 3,47 a 2,98), troviamo per per la D e la X del nome conservate le medesime forme, che riscontrasi nelle monete del Borsa; dal lato del Santo invece comincia ad apparire una prima modifica, cioè la S latina, mentre si conserva tuttora la M gotica (v. Fusco Tav. V, N. 9, 10; Spinelli pag. 12, N. 7). Con Ruggiero II poi si trovano tutte le modificazioni indicate per la sua moneta, ed è notevolissimo che la leggenda di questa è riprodotta con la identica forma di lettere, e disposizione delle stesse, tanto da sembrare il medesimo conio, in un' altra sua moneta, coniata allorquando assunse il titolo regio, con l'unica conseguente differenza del titolo DVX tramutato in REX. Come tipo v. Spinelli, pag. 189 N. 1, ma l'esemplare figurato porta per la G la forma gotica, mentre quelli che io possiedo, e quanti ne ho veduti, presentano sempre la forma speciale innanzi descritta, che è la più abituale nelle monete di Ruggiero II, e che Giulio Sambon ha fedelmente riprodotta nel suo Repertorio (pag. 162, N. 933).

Altre due monete col busto di S. Matteo posso ancora additare, ed indubbiamente di Ruggiero II, perchè portano il titolo di re accoppiato al nome, le quali confermano come fu proprio questo Ruggiero colui che modificò la forma delle suddette sigle e quella delle lettere della leggenda. Sono i rari *Mezzi Follari* descritti, ed uno figurato, da Arturo Sambon (pag. 445, N. 13, gr. 1 a 1,20, e N. 14). Queste due monete il dotto numismatico ritiene essere state impresse tra le prime a Salerno col titolo di Re.

Parmi abbastanza confermata la opinione del sig. Cosentini, che cioè il *Follaro* esaminato non va riferito a Ruggiero Borsa, ma sibbene a Ruggiero II, il quale era già conte di Calabria e Sicilia.

Lo stesso Engel, al cui valore non poteva sottrarsi l' osservazione di talune caratteristiche, già aveva notato in questa moneta un' apparenza più moderna, allontanandosi sensibilmente dalle altre di Ruggiero Borsa con lo stesso tipo, sia per la forma delle lettere che per il modulo. Egli, intravedendone la possibilità, aggiunge a pag. 26, che, qualora fosse stato certo che i Duchi di Puglia'

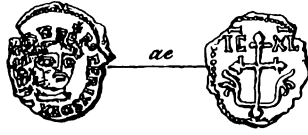
successori ed omonimi di Borsa, avessero battute monete, si sarebbe forse potuto attribuire ad uno di essi. Queste dubbiezze ormai cadono dinanzi alle documentate argomentazioni esposte.

Ruggiero II battette queste monete durante il triennio 1127-1130, che trascorse dall' eredità raccolta da Guglielmo del Ducato di Puglia fino alla assunzione del titolo di Re. La storia ci ha fatto conoscere che Ruggiero II, fondatore della Monarchia delle due Sicilie, fu un uomo ambiziosissimo, intraprendente, valoroso guerriero, intollerante delle bramosie di dominare degli altri minori principi del Reame, i quali dopo lunghe, ripetute ed aspre lotte, finì col debellare ed assoggettare al suo scettro. Ora non era possibile che un tipo simile di un uomo non avesse voluto affermare presso i suoi popoli, con una forma sovrana e largamente manifesta, qual' è la moneta, la sua ambita dignità ducale, che, congiunta all'altra comitale, gli apriva le porte per accedere alla soglia del trono reale.

Già si conosce un altro *Follaro* di Ruggiero II in tre varianti, a stampo largo, pure reimpreso su monete precedenti, e portanti accoppiati i titoli di Conte e di Duca. Questo *Follaro*, piuttosto rozzo, con la leggenda alquanto trascurata, mostra una certa fretta nella sua coniazione e credo debba essere il primo emesso ad affermare le due dignità riunite nella persona di Ruggiero II. L' Engel (pag. 24, N. 8; Tav. V, N. 5 e 6) ed il Foresio (Tav. III, N. 56) pare che inesattamente l' abbiano attribuita a Ruggiero Borsa, giacchè questi non ebbe mai il titolo di Conte. L' Engel asserisce che le figure da lui date vennero rilevate dai migliori esemplari; osservando queste figure si legge nel campo del rovescio del N. 5: ROC. ..—DĪ.DV...—S..LER.—O, ed in quello del N. 6: ROCC.—DĪ.DVX—SALE... Da questa leggenda egli trae, non so come, la seguente lettura completa: ROC GRA—DĪ.DUX—SALERN—O. In amendue gli esemplari dell' Engel la parte superiore al primo rigo della leggenda è liscia, perchè, consunta, laonde non ha potuto scorgere le due sbarrette separate, poste l' una sopra le prime tre lettere ROC, formanti una sillaba a sè, e l'altra sulla seconda C e una lettera pur consunta seguente, per cui si ha manifestamente una seconda sillaba indipendente dalla prima. Dagli esemplari della mia collezione, e da un altro della pregevole collezione del mio egregio amico professore E. Scacchi, in cui le succennate sbarrette sono distintissime nel modo indicate, si ricava la seguente leggenda: R̄OC C̄O GR (ovvero R̄OC C GR, oppure R̄OC C̄O)—DĪ.DVX—SALERN—O—. Questa leggenda, sviluppata, dice chiaramente: *Rogerus Comes Grazia Dei Dvx*, ed il nome della capitale Salerno, ove la moneta fu battuta.

Se adunque la interpretazione che riscontrasi nell' opera di Giulio Sambon (pag. 152, N. 879, 880, 881, e tav. XII), è basata su esemplari perfetti ed a completa leggenda, egli ci avrebbe data la più esatta classifica di questa moneta.

Epperò Ruggiero II, cui tanto si contrastava il possesso del Ducato di Puglia e la sua capitale Salerno, doveva avere interesse e vaghezza di affermarsi maggiormente in questa città con una moneta di tipo nazionale, rappresentante il nuovo duca di Puglia ed il suo dominio Ducale, oltre quello che aveva come Conte, e perciò, come sopra ho detto, dovette emettere lo esaminato *Follaro* al tipo di S. Matteo in similitudine di quello dei due precedenti Duchi.



6. **D** Testa imberbe di prospetto con capellatura inanellata, ricadente dalla parte sinistra; a destra + ROGERIVS DVX (la G ha una forma identica a quella della moneta precedente; vedi figura).

B Ancora ornata terminante superiormente a forma di croce, la cui parte estrema è accostata dalle sigle IC—XC (le due C hanno la stessa forma della G del dritto).

(L'ancora presenta le sue braccia in taluni esemplari più ed in altri meno ricurve; la croce poi ora termina in globetti nelle sue estremità, ora è ricrociata con brevi aste prima dei globetti medesimi).

Mezzo follaro. Rame, gram. 1,67 · 1,40. Collezione L. dell'Erba.

Taluni esemplari di modulo e peso maggiore, sino a raggiungere gr. 2,50 (Arturo Sambon, pag. 467, N. 31), lascerebbero pensare che col medesimo conio fossero stati battuti anche dei *Follari*.

Questa moneta è stata molto discussa per la sua attribuzione. Ad eccezione di Fusco (tav. VIII, N. 6) e Foresio (tav. II, N. 53), che vi lessero il titolo DVX, e l'attribuiscono a Ruggiero Borsa, tutti gli altri numismatici, parlando della stessa, l'hanno ritenuta appartenere a Ruggiero II Re. Ciò forse per l'autorità di due illustri numismatici, il Fiorelli (1), e l'Engel (pag. 43, N. 83), i quali in questa moneta credettero leggere il titolo di REX, e l'Engel anzi afferma che il Fusco l'aveva falsamente letta.

È veramente strano che in tale moneta, oggi abbastanza comune, la leggenda suole essere incompleta; il titolo di Ruggiero trovasi frequentemente poco leggibile, ovvero addirittura non impresso, perchè non centrato il conio. Basta guardare le figure riportate dallo Spinelli (pag. 52, N. 1, 2), il primo che le riproduse dopo il Fusco, scegliendo certo gli esemplari migliori, per notare che in una appena si vede la prima lettera del titolo, interpretata per una R, e nell'altra manca addirittura la S finale del nome. Lo stesso Engel riteneva assai rara questa moneta al suo tempo, e specialmente con la leggenda perfettamente completa dal lato della testa. Ma oggi, con la scoperta di nuovi ripostigli, abbiamo esemplari, e non pochi, nei quali il titolo di Duca è chiaramente leggibile; ne posseggo io più d'uno, e a fior di conio, e se ne trovano numerosi in tutte le collezioni esistenti in Napoli.

In nessun esemplare mi è mai accaduto di leggere il titolo di REX, ma sempre quello di DVX, e con me si trovano concordi quanti amici collezionisti conosco, i quali anche hanno avuto occasione di esaminare gran numero di esemplari di tale moneta. L'esistenza dunque di questa al titolo di REX, se non si vuol dire del tutto immaginaria, come a me sembra, bisogna metterla in grandissimo dubbio, sino a quando qualche esemplare completo e perfetto non venga a confermarla.

Resta pertanto fuor di dubbio che il Fusco non lesse falsamente la sua moneta, come non l'ha male letta neanche il Foresio, ma che tutti gli esemplari completi e di buona conservazione lasciano chiaramente leggere il titolo di DVX.

(1) Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Monete del Medio Evo, e Moderne, N. 480-83, Napoli, 1872.

Bisogna ora vedere, a quale dei due Ruggieri, che ebbero tale titolo, possa appartenere.

Si possono a priori trasandare i Ruggieri investiti del titolo di Duca dai Re Normanni loro genitori, giacchè le loro monete portano accoppiate il nome dei padri rispettivi per la regia sanzione. Non restano perciò che Ruggiero Borsa e Ruggiero II. Da qualche tempo io ho manifestata la mia opinione su questa moneta in esame, riferendolo a Ruggiero II, siccome cortesemente indicò il mio egregio amico, sig. Carlo Protà (1), in una sua nota, stampata nell'agosto 1912 (2).

Oggi mi confermo nelle mie idee per le seguenti ragioni.

In questa moneta si riscontra lo stesso di quello che ho detto per la precedente in riguardo alla forma delle lettere della leggenda; tali lettere si discostano assolutamente dalla forma di quelle, che presentano le monete di Ruggiero Borsa, seguitate ancora ad usare dal successore Guglielmo Duca, ed invece restano identiche, massime la G, la D e la X, a quelle di Ruggiero Re con eguale leggenda.

In secondo luogo, dall'assegnazione fatta, e dimostrata, della presente moneta a Ruggiero II Duca, e dalla inesatta idea, la quale si aveva, che la moneta di cui ora parlo si apparteneva a Ruggiero II, non come duca ma come re, emerge che non fu Ruggiero Borsa colui che introdusse la forma globulare nella moneta. Tale riforma è dovuta a Guglielmo duca, del quale vediamo in questa nuova forma le prime monete dei Duchi di Puglia battute sul metallo vergine e non già per reimpressione. Queste monete perciò si appartengono ad un secondo periodo del governo di Guglielmo, mentre al primo vanno assegnate quelle, le quali rivestono ancora le caratteristiche della monetazione di Ruggiero Borsa. Ora la moneta, che assegno a Ruggiero II Duca, il quale seguì a Guglielmo, è proprio di forma globulare, e della più tipica che si conosca.

In terzo luogo il primo fra i Duchi normanni che impresse il proprio *ri-tratto* sulla moneta, e non già un *busto simbolico*, fu proprio Guglielmo Duca, e con i capelli inanellati. Lo stesso tipo riscontriamo in questa di Ruggiero II Duca; ma, ciò che più cale, si ripete anche pressocchè conforme, specie per la capellatura inanellata, in altra moneta, del medesimo Ruggiero come Re, e della quale riproduco appresso il disegno, perchè non rispondente all'originale nell'opera del Fusco (Tav. VIII, N. 7).

Finalmente, mentre ho visto sempre questa moneta battuta su pezzi propri di rame, pure ho incontrato nella indicata collezione del prof. Scacchi un rarissimo esemplare ricalcato su di un *Mezzo Follaro* globulare di Guglielmo Duca, al tipo del S. Matteo, nel quale resta tuttora visibile la X del titolo ducale. Questo ricalco, indicante una coniazione posteriore a Guglielmo, conferma la classifica fatta a Ruggiero II.

Prof. Luigi dell' Erba

(continua)

(1) L. PROTÀ - Di alcune monete poco conosciute. Nel Supplemento di M. CAGIATI all'opera "Le Monete del Reame delle Due Sicilie", Anno II. N. 8, 9, pag. 22.

(2) Anche l'altro mio egregio amico NICOLA COLAVECCHIO ha parlato di questa moneta; l'attribuzione che ne fa a Ruggiero II gli fu pure da me indicata verbalmente circa un anno prima della sua pubblicazione, ed in un giorno che venne a visitare la mia raccolta numismatica, la quale è da lui citata in una nota del suo lavoro (a). Egli, da gentiluomo che è, non potrà smentirmi, prescindendo che già il PROTÀ aveva dichiarato a stampa prima di lui il mio pensiero.

(a) N. COLAVECCHIO - Frazione di Follaro di Ruggiero II col titolo di Duca. Nella rivista *Apulia*. Anno III, fasc. 3, 4. Martina Franca, 1912.

Spigolature d'Archivio

SULLE MONETE DI BRONZO O RAME DI FILIPPO IV.

L'accertamento dei sistemi di coniazione della moneta di rame, emessa da Filippo IV pel regno delle due Sicilie al di quà del Faro, durante il periodo 1621-23, oggi ancora si cerca non meno che la soluzione di moltissime altre questioni, che presenta la monetazione in genere dei re spagnuoli, la quale lascia allo studioso, ancora e per molto, campi del tutto inesplorati ed immense sorprese.

La vecchia opinione, che riteneva tutte le monete di rame di Filippo IV essere state battute " a martello „, meno pochi e rari esemplari creduti *pruove* delle prime applicazioni del bilanciere, molino od ingegno, che dir si voglia, non pare confortata sempre dalla fiducia per parecchio goduta. Infatti, senza citare, ad oggetto di disamina, quanto altri abbia potuto dire, fermo tre ipotesi di coniazione diversa: 1^a, " a martello „. — 2^a, a mezzo di macchine, ben distinte dai bilancierieri od ingegni del Galoti. — 3^a, per fusione; e tenterò di ricercare le prove di certezza.

1.º Sistema. Coniazione " a martello „.

La coniazione " a martello „, risulta evidente dall'esame delle monete, operate massimamente con questo sistema, le quali presentano due principali caratteristiche differenziali: 1^a contorno di figura polilaterale, cioè quella del tondello, la quale non era mutata dalla battitura. 2^a Ineguale spessore della moneta, dovuto al colpo di martello. Se ne ha conferma dal documento seguente:

" Il presente dì 11 del presente mese di Febraro 1622 si sono conferiti in questa regia Zecca di monete l' Ill. Marchese di San Giuliano, luogotenente della regia camera della Sommara e Camillo Velamano, Avvocato Fiscale di quella i quali hanno chiamato li maestri Gio. Ant. Consolo Regio Maestro de' cugni e Franc. Festinese deputato medesimamente a far cugni per supplire al grande bisogno di quelli per battere quantità di moneta et hanno dimandati detto maestro de cugno Festinese quanti lavoranti cugnatori per cagnar monete d'argento e rame havariano mantenuti il giorno, alle quali hanno risposto, prima, il maestro dei cugni ha promesso ai detti Sig.ri di mantenere ogni giorno sessanta cugnatori, cioè quaranta che cugnano monete

“ di argento et venti che cugnano monete di rame, e Franc. Festinese ha parimento promesso mantenere ogni giorno cinquanta cugnatori cioè ventisei che cugnino monete d'argento e ventiquattro che cugnino monete di rame. De' detti tutti cugnatori per l'argento e rame siano numero centodieci, cioè sessantasei per l'argento, e quarantaquattro pel rame „.

2.º Sistema Coniazione a mezzo di macchine.

Ne risulta la pruova evidente dall'esame degli esemplari, i quali mostrano una precisione di coniazione impossibile alla battitura “ a martello „, ed hanno il contorno determinato, di forma più o meno ovale ovvero perfettamente rotonda, proprio alle monete fatte con le *presse*. Noto in proposito che tali pezzi furono, come ho accennato, creduti pruove delle prime applicazioni del bilanciere od ingegno del Galoti, la quale macchina, se può aversi per certo che fosse stata usata per la coniazione dell'argento, nulla è certo che sia stata anche usata per ottenere monete di rame destinate alla circolazione, ad eccezione di qualche “ pruova „ fatta in rame o bronzo con i conii per l'argento, come con i conii pel bronzo furono pure fatte “ pruove „ in argento con le macchine in parola.

Di questo metodo di coniazione, sino ad oggi, non sappiamo documenti dell'epoca. Pubblico alcuni posteriori:

“ Processo verbale dell'Intendente di Terra d'Otranto.

“ Noi Commendatore Vincenzo Guarini dei Duchi di Poggiardo, Intendente della Provincia di Terra d'Otranto.

“ Giusta le disposizioni comunicate da S. E. il Direttore della Reale Segreteria di Stato delle Finanze in data de' 22 del caduto Settembre, assistito dal signor Direttore delle Poste e de' Procacci abbiamo formato l'elenco degli strumenti da coniare monete rinvenuti in una buca, mentre si demoliva il Campanile della Chiesa di Carmiano, che sono i seguenti, tre torchi di ferro, sette pezzetti di rame perforati e cinque impronti de' quali tre hanno l'effigie di Filippo IV, e due pel rovescio con una croce e quattro crocette negli angoli della prima, portanti l'epoca del 1622. Ne abbiamo formato il presente processo verbale, in tripla spedizione, da trasmettersene una al prelodato sig. Direttore, l'altro al sig. Reggente del Banco, Incaricato provvisoriamente della firma del Direttore dell'Amministrazione delle Monete, e rimaner l'altro nella Intendenza, e si è firmato da Noi e da esso Direttore delle Poste e Procacci, ecc. „.

“ Rapporto — Direzione Generale dell'Amministrazione delle Monete — Segretariato — Napoli 8 novembre 1821, al sig. Direttore Generale dell'Amministrazione delle Monete — Signor Direttore Generale, Si è ricevuto dal Procaccio, proveniente da Lecce una scatoletta contenente gli oggetti trovati nella Comune di Carmiano, in un campanile demolito, e che dalla loro forma

“ sono stati giudicati, come oggetti appartenenti ad uso di far moneta. Apertasi
“ il suddetto cassetino vi si sono rinvenuti i detti oggetti, tal quale descritti
“ nel verbale rimesso dal sig. Intendente, cioè: Tre presse di ferro e cinque
“ conei, due con l'effigie di Filippo IV e con la iscrizione “ *Filippus IIII D.*
“ *G. 1622* „, e tre rovesci corrispondenti, rappresentanti una croce con la leg-
“ genda “ *Neapolis Rex 1622* „. I conei sono in acciaio, ed incisi in maniera
“ molto goffa. Sembra che per ottenere le monete in quei tempi montaronsi
“ i detti conei nelle presse, agli estremi delle medesime, in fori corrispondenti
“ e che doveva darsi il colpo di percussione in senso verticale. Le presse poi
“ dovevano essere montate o in macchine di legno o in piperno, giacchè lo
“ estremo di una di essa dimostra che sia stata impiombata. I piccoli pezzetti
“ di rame, anche rinvenuti nel cassetino, servivano per livellare i conei, onde
“ restassero bene incastrati nelle buche delle presse. I conei appartengono alla
“ moneta di rame, ed avendo riscontrato nel libro di Vergara, che dettaglia
“ tutte le monete del Regno, vi ho trovato quelle che han potuto nascere da
“ questi conei e che sono tali e quali incise e portate come fatte in rame.
“ Questi oggetti sono conservati nel Tesoro della R. Zecca, e sono di assoluta
“ inutilità menochè si volessero conservare per la venerazione della loro an-
“ tichità, onde conoscersi come in quei tempi si batteva la moneta. Il Segretario
“ Generale della R. zecca, firmato Giovanni Pappalettere „.

Che le macchine descritte nei documenti da me pubblicati siano state arnesi di falsarii, i quali v'è fama, in gran numero e da pertutto, contraffacessero la moneta in quel tempo, si esclude per tre ragioni; la prima, perchè tale estremò esula dai documenti stessi; la seconda, perchè mai i falsarii si sarebbero serviti di mezzi più perfetti della battitura “ a martello „, anzi in questo caso avrebbero addirittura inventate “ le presse „, ponendo in essere un prodotto monetario, che nella sua perfezione si sarebbe facilmente rivelato ben diverso da quello in corso: la terza, perchè i falsarii, tra tutti i mezzi per coniar moneta, preferir dovevan il più facile, e tale era quello per fusione, del quale dirò come fosse stato pure usato nella produzione della moneta legale.

Mi resterebbe a dire della curiosa stanza delle mentovate “ *presse* „, nel campanile, quasi a far fede di una possibilità di convertire il sacro bronzo in bella moneta, ma tutto ciò è escluso dall' assunto numismatico.

3.º Sistema. Per fusione.

Le moltissime monete fuse, che di continuo vengono tra le mani dei collezionisti, erano ritenute per opere delittuose dei falsarii, tantopiù perchè la lettura non precisa, (a cagione di un errore di stampa, certamente) di un brano, che appresso trascrivo, non aveva consentito

rilevare come la fusione fosse stata anche un mezzo per ottenere la moneta legale.

“ . . . Finalmente essendo stato dall' Ill.mo Marchese de San Giuliano proposta come vi era persona pratticha, la quale se oferiva fabricare moneta di rame di grana due a cola non meno per beneficio del publico per la molta che poteva farsene come anco perchè si sarebbe fabricata con minore spesa. Fu risoluto che a questa persona se li desse tutta la commodità necessaria etiam nella fonderia dell' arsenale per fare l' esperienza a finchè vista si potessero dare li ordini necessarij per la fabrica di dette monete di grana due „

Questo importantissimo documento fu pubblicato dall'illustre prof. Prota in: *La zecca di Torre Annunziata*.

Inoltre si rileva da altro documento (che si conserva come il precedente nell' Archivio di Stato di Napoli) la richiesta in data 17 giugno 1622 di una “ *provisione* „ per liquidare le spese della costruzione della moneta “ *a getto di rame* „.

La conferma quindi di quanto leggesi nei suddetti documenti è facile trovare nelle monete, che presentano traccia di fusione, specie in quelle da due grana dette pubbliche, dalla leggenda: *Publica commoditas*, in quelle rarissime con la leggenda: *Populorum quies*, ecc.

SULLA DATA 1818 DELLE MONETE NAPOLETANE

Fu ritenuto per certo che la data segnata sulle monete coniate in Napoli indicasse sempre l' epoca di coniazione; in contrario pubblico il documento seguente:

“ Direzione Generale delle Monete — Segretariato — Napoli 12 Aprile 1822.—
“ Eccellenza, La monetazione di argento, che deve farsi con la massa di pezzi duri, esistenti al Banco, ed approvata da S. M. (D. G.) mi presenta l' occasione di farle conoscere essere necessario far imprimere sulle monete l' epoca dell' anno corrente, all' emanazione della legge monetaria del Regno de' 20 Aprile 1818; fin ora si è coniatata la moneta, tanto di oro, quanto di argento con l' epoca del 1818, e questo per una privata misura di Zecca, cioè per non dar luogo a fare diverse serie di monete, il che sarebbe accaduto se in ogni anno si fosse cambiata l' epoca. Ora però che va ad intraprendersi una monetazione vistosa sarebbe di bene distinguerla con l' epoca corrente, tanto più che nelle vicende dell' anno 1820, essendo accadute delle piccole monetazioni si dovettero fare alla rinfusa per la premura, che se ne dava, e vi sono perciò delle monete non del tutto bene impresse; per non confondersi dunque con le nuove, che vanno a farsi, sarà giusto espediente distinguerle con apporvi l' epoca dell' anno corrente. Questa misura intendo dovermi ap-

“ plicare alla sola moneta d’argento , mentre quella di oro non ha avuto vicende alcuna, e potrà continuarsi con l’epoca fissa del 1818. Infine questo cambiamento non porta conseguenza; nè di spesa, nè di alcuna altra riforma. Ne domando dunque la di Lei superiore autorizzazione. Il Reggente del Banco, Direttore Generale dell’Amministrazione delle Monete, firmato „.

La nuova monetazione, accennata nel documento, ebbe per oggetto la conversione in moneta del Regno di quarantamila *colonati*, allora esistenti nel Banco delle due Sicilie, da riconiarsi ad istanza del Direttore della Raffineria, Luigi del Duca, il quale inoltrò domanda al Ministero delle Finanze, precisando proposte atte a facilitare tale riconiazione “ *che avrebbe dato possibilità di lavoro agli operai della zecca. ed avrebbe rimessa in circolazione la moneta con la effigie di S. M.* „.

La riconiazione di monete di sovrani passati, ed anche di monete estere, non è nuova nella zecca di Napoli, anzi rimonta a tempi antichi, e spesso il sistema che si seguiva era quello di reimprimere semplicemente la vecchia moneta con i nuovi conii; sempre quando ciò era tecnicamente possibile, ed in proposito volendo fermarmi ad esempio specifico e nuovo, che può destare interesse, specialmente tra i numofili, dirò di conoscere un esemplare di *piastra* di Ferdinando I coniato su di una moneta di “ lire dieci venete „, che lascia visibili tracce. Tale moneta si ammira nella grande e pregevolissima collezione Cagiati e ne riporto qui la figura.



Nel periodo borbonico non sarò a ricordare tutte le reimpressioni, note ai numismatici, le quali si palesano per la effigie precedente non del tutto scomparsa, e molto più per una R, che si legge nel dritto, od al principio della leggenda, o sotto la testa del sovrano, e che sta appunto a significare la parola *Reimpressa*, quando questa non si legga per esteso nel rovescio (1). Ma se è tuttora ignoto il tempo, nel

(1) Per le singole monete consultare: M. CAGIATI, *Le monete del Reame delle due Sicilie*. Fasc. V, pag. 100 Tipo H, pag. 102 N. 1, pag. 104 Tipo A, N. 3, pag. 115 N. 3, pag. 121 N. 3, 5 ecc. pag. 139, N. 23, ecc. — G. V. FUSCO, *Intorno alle monete di Carlo VIII*, tav. VII.

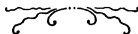
quale fu posta in essere per la prima volta la reimpressione delle monete nella zecca di Napoli, posso indicare la fine, la quale, come ho rilevato da un *Rapporto* che trascrivo, non dovette avvenire oltre al 1849.

“ Rapporto, 5 Gennaio 1849 — Amministrazione delle Monete, ecc. . . . Inoltre “ all’ avviso dovrebbe togliersi dall’ introduzione la parola “ reimpressione „ o “ rimontatura „ per trovarsi ora abolita questa parte di servizio , che cadeva “ sulle monete di argento della così detta Repubblica ed Occupazione militare, ecc. „.

E ritornando al documento primieramente trascritto dirò che dall’ anno 1818 sino alla fine del regno di Ferdinando I furono fatte molte coniazioni e reimpressioni di monete , come si rileva dalle *Liberate*, delle quali vi è notizia nell’ Archivio della zecca, ma non fu novato il millesimo sulla moneta, perchè fu preferito non lasciare il criterio seguito, cioè: che la data apposta 1818 dovesse essere la indicazione della data della legge , dalla quale traeva origine quella monetazione.

20 marzo, 16

B. Cosentini

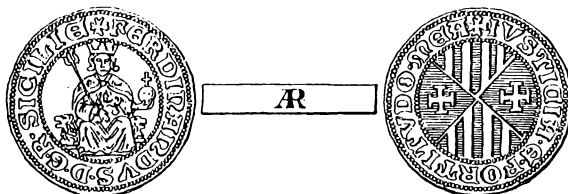


Le Monete dette Giustine

di Ferdinando I. e Ferdinando II. d' Aragona

La *giustina* o *justina* (1), moneta del valore di 30 denari ossia mezzo carino, fu coniata la prima volta da Ferdinando I d' Aragona nel 1459, e prese ale denominazione dalla leggenda: IVSTICIA.E (st) • FORTITVDO • MEA, che vi è impressa nel rovescio.

Il G. V. Fusco, per il primo, si occupò di tale moneta e la ritenne, con savio criterio, coniata nei primi anni del regno di Ferdinando I d' Aragona per i caratteri franco gallici di cui sono composte le iscrizioni del diritto e del rovescio, e la attribuì alla zecca di Reggio per lo stemma delle Calabrie che porta inciso nel rovescio (2).



Però il primo documento dell' epoca aragonese, che parla di coniazione di giustine o justine, è un esposto, datato a 4 novembre 1472 (3); per tutelare

(1) A. SAMBON - I carlini e la medaglia trionfale di Ferdinando I d' Aragona, *Riv. It. di Num.* anno 1891. Nei documenti dell' Archivio Napoletano, da me consultati, leggesi con frequenza justine, come ha riportato anche il Sambon, e non justini, ciò vuol dire che la moneta era appellata piuttosto giustina che giustino.

(2) Fusco G. V. - I cavalli di Carlo VIII. Napoli, 1846, pag. 69.

(3) *Arch. di Stato* - Napoli, Camera Sommaria Comune V. 16 pag. 92-94 " Leonardo de Cambrario di Aquila — Egregio viro marino de tamlis de Solmona Regenti officium thesaurarie aprutij amico nostro salutem. etc. Sacra R. M. tas Leonardo (*de Cambrario*) del aquila venuto da laquila in napoli per lictera et mandamento de vostra M. ta have facta moneta jn la vostra ceccha de napoli de coronati dela forma che primo jn ipsa ceccha se faceano, et anche de forma nova jn la quale da una parte è scolpita una testa che representa la jmage del vultu de la M. ta, et anco facte monete de justini et p czoli più belli che maj se facesse in dicta ceccha, et meglio formata secondo V. M. ta recercava su che per evidentia se vede che semele moneta non e stato lavorata ne facta jn dicta ceccha et secondo lo modo che lavoro dicta moneta jpo Leonardo occorre et se fa molto menor spesa jn lo lavorare de ipsa moneta, tanto dele cose necessarie alo lavorare de ipsa quanto deli salarij de lavoranti de que' la che se posse essere facta jnla moneta perlo passato lavorata jn ipsa ceccha. Vero perche per venire da aquila ad napoli et portare le cose necessarie et anco compagni per dicta moneta et esser stato jn napoli dali XXIII de maio che partio dalaquila fino alj ultimo de augusto che se partio et venne ad castello de Sangro dove era V. M. ta et dopo retornao alaquila have facte alcune spese necessarie supplica ad V. M. ta se digne farele providere de dicte spese et de quel che parera merite perlo ipso per soj compagni. In questo ut. che parto et se ad V. M. ta piacera da qua avanti serviresse de ipso jn farele fare moneta de oro argento et piczoli jn dicta ceccha et parata servire ad V. M. ta providendoli se possa gonderere et stare in napoli gon sua famiglia et vivere jn servizio de V. M. ta per sua gonditione et qualitate la quale provisione se trahera de quello che delo lavoro de ipsa moneta da farese per lo ipso se havera et anco ultra de quella spera ne havera utele V. M. ta La quale niente have havuto da poche se comenzao a batter moneta de coronati jn dicta ceccha: tenor Rege decretationis talis est: Camera Summarie: etc.

In castello novo neap. IIII novembre 1472 - A. Secretis „

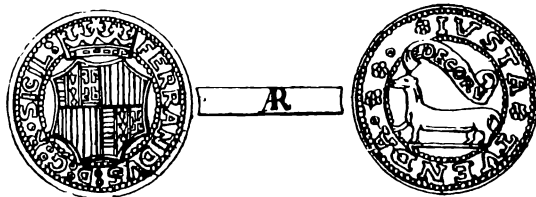
(Questo documento fu già pubblicato dal SAMBON incompleto ed io lo pubblico com'è nel suo originale).

gli interessi di Leonardo de Cambrario di Aquila, maestro di pruova, venuto espressamente, per desiderio di Ferdinando I, nella zecca di Napoli, unito ai suoi compagni, per lavorare moneta di argento e di rame.

Il Leonardo de Cambrario lavorò, nella zecca di Napoli, tre mesi, cioè dal 24 maggio al 31 agosto 1472, epoca in cui si recò da re Ferdinando I, che trovavasi in Castello di Sangro, e da lì se ne tornò definitivamente in Aquila.

Le monete, lavorate dal de Cambrario nella zecca di Napoli, furono coronati, giustine e piccioli *che mai si erano fatte così belle* nella nostra zecca, le quali monete furono d'immensa soddisfazione e procurarono economia di spese alla regia zecca per la loro manifattura.

In realtà non si conosce, con precisione, quale sia la giustina fatta dal de Cambrario nella zecca di Napoli. Non può ritenersi che sia quella attribuita dal Fusco alla zecca di Reggio, perchè ha tutti i caratteri della monetazione del primo tempo del regno di Ferdinando I d'Aragona. Invece, io credo, che si debbono attribuire al suo lavoro gli armellini, che si dovettero chiamare comunemente anche giustine, e più probabilmente quei rari armellini che hanno la leggenda IUSTA·TVENDA, certamente emessi dopo il 1472.



Dopo tale epoca, si hanno notizie, con grande frequenza, della coniazione delle monete dette giustine, specialmente nei documenti dell'anno 1496, in cui Ferdinando II d'Aragona riebbe, per volere del popolo, il perduto regno di Napoli.

Tali documenti sono Cedole della Tesoreria Aragonesa che io integralmente pubblico in questo Bollettino Numismatico.

La *giustina* o *justina* di argento del re Ferdinando II venne coniata di bassa lega, e servì per pagare le truppe, che combattevano contro i Francesi rifugiatisi in Atella, e per far fronte alle miserevoli condizioni in cui era ridotto il popolo napoletano.

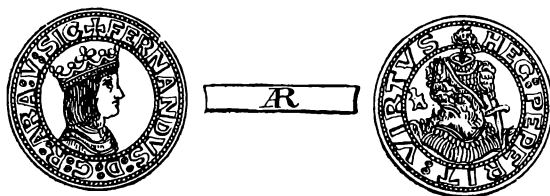
È noto che le condizioni economiche del re Ferdinando II d'Aragona e della R. Corte non erano affatto floride, giacchè per sostenere le spese ed i bisogni urgenti di guerra, per consolidare il riacquisto del regno, si dovette ricorrere a numerosi prestiti ed oneri con molte personalità e nobili della Città. Gian Carlo Tramontano, maestro di zecca di quell'epoca, ebbe immensa parte al riacquisto del regno, aiutando il Re e la Corte con truppe mercenarie da lui assoldate e con denari proprii (1).

Non per tanto i bisogni della R. Corte aumentavano e le condizioni critiche del regno erano così disastrose, che il re Ferdinando II fu costretto non solo a battere moneta di un valore superiore al pregio del metallo, con il consenso della città di Napoli che aveva diritto d'invigilare alla coniazione delle monete, ma quanto concesse a vari cittadini, nobili e mercanti, il privilegio di coniar moneta per proprio conto.

(1) N. FARAGLIA - Gian Carlo Tramontano. — Archivio Storico delle Provincie Napolitane. Anno 1880, fasc. I.

Le Cedole del 1496 ci fanno noto vari particolari, *prestiti graziosi* e donativi fatti al re per la coniazione della moneta detta giustina. Di essa, al par degli armellini, ne dovette essere coniata una grande quantità di bassa e pessima lega, in modo tale che subito perdetto di credito e venne rifiutata da tutti, tanto che nelle Cedole del 1497 siffatte monete si trovano svalutate e computate quattro pezzi a carlino e più tardi sei pezzi a carlino, cioè da 30 a 10 denari.

Dalla descrizione dei particolari, che si rilevano dalle presenti cedole, dallo studio fatto sui documenti dell'epoca, dalla differenza netta e precisa con cui si distingue nei documenti la moneta giustina dalla moneta armellino e dalla particolare sigla che si riscontra sulla monetina di argento che in seguito vengo a descrivere, ritengo con sicurezza che la moneta di mezzo carlino detta giustina di Ferdinando II d'Aragona emessa nel 1496, sia, oltre l'armellino con la sedia del fuoco, il raro mezzo carlino che ha nel diritto: il Busto del Re coronato a d., e la leggenda FERNANDVS : D : G : R : ARA : V : SIC e nel rovescio un trofeo d'armi e la leggenda: HEC : PEPERIT : VIRTVS (volendo affermare che le qualità e le virtù del re producevano la benevolenza dei suoi sudditi) ed a sinistra nel campo del rovescio la sigla in monogramma I. e B.



Questa particolare sigla di maestro di zecca, che si riscontra su questa rarissima monetina di argento, emessa nella zecca di Napoli, ed illustrata nelle figure dei cataloghi delle collezioni Fusco (n. 1023) e Gneccchi (n. 3572), va interpretata per Joan Brancalione.

Infatti Giovanni Francesco Brancalione fu maestro di zecca, unito al maestro effettivo Gian Carlo Tramontano (1), nel periodo che la zecca di Napoli emise le giustine. Ed il Brancalione segnò la sua sigla su di esse, perchè essendo egli il luogotenente e segretario particolare di Gian Carlo Tramontano (2), dovette assumere lui tutte le responsabilità durante quell'epoca, perchè, è noto, il Gian Carlo Tramontano era occupato in urgenti e più gravi faccende per mantenere saldi i vincoli di fedeltà alla vacillante Casa Aragonese con tutti i mezzi che erano in suo potere, per cui, io credo, dovette non solo trascurare le mansioni di maestro di zecca, ma anche assentarsi. Nei documenti del 1496 si trova il nome di G. F. Brancalione isolato ed accoppiato a quello del maestro effettivo Giancarlo Tramontano e non è da destar meraviglia se il Brancalione segnò la sua sigla sulle monete, giacchè fuzionante egli da maestro provvisorio, ed essendo luogotenente del Tramontano, ne aveva tutto il diritto ed io

(1) Arch. di Stato - Napoli Cedola V. 157 " Da Joan Carlo Tramontano et franc. brancalione mastri dela regia zecca de napoli: mille ducati et sonno pertanti li foro dati a III de marzo proximo passato per mano de paulo tolosa per comperare oro et argento per utile de la R. Corte „

(2) In numerose cedole degli anni 1495-1496 e 1497 si trova scritto " Da Joan Fran. Brancalione mastro di zecca, locotenente et segretario di mes. Joan Carlo Tramontano . . . „; il Brancalione era segretario particolare del Tramontano, quando questi fu eletto del Popolo.

già dimostrai in altro lavoro (1), che era di uso e di diritto che, allorquando i maestri effettivi di zecca assentavansi dal loro delicato officio, i loro luogotenenti, segretarii particolari, maestri di banca e quelli che intervenivano nei contratti di appalto della zecca (2) segnavano le loro sigle sulle monete invece dei titolari.

Le giustine di Ferdinando II furono fatte in gran quantità perchè nei documenti dell'Archivio Napoletano si trovano non delle notizie isolate, ma un'intiero registro di Cedole che riguardano tali monete. Esse, cadute in discredito, furono abolite nel 1497 assieme a tutte quelle monete di Alfonso II e Ferdinando II che furono cagione di varie proteste e riforme da parte del succeduto re Federico III d'Aragona.

Oltre a queste Cedole del 1496, di alto interesse per la numismatica e per la storia napoletana che pubblico, mi piace riportare ancora due Cedole dell'anno 1497 che fanno parte del registro N. 160, le quali ci danno notizie dei cavalli di Carlo VIII di Francia. Nella prima si legge che i cavalli di Carlo VIII erano ricevuti dalla Tesoreria con il discapito del dieci per cento, e nell'altra che i suddetti cavalli furono ribattuti con l'effigie del re Federico III d'Aragona.

Ed in ultimo ho da fare osservare, che in tutte le Cedole dell'epoca aragonese, che ho avuto la pazienza di leggere e scrutare dal 1472 al 1498 cioè 60 registri, non vi ho trovato mai, nei numerosi esiti ed introiti fatti dalla Tesoreria Aragonese, scritta la moneta detta cinquina, mentre vi ho letto tutti i nomi delle monete in uso in quell'epoca cioè: ducato, ducato largo, ducato del sole, corona del sole, corona vecchia, corona nuova, reale del sole, alfonsini, ferrandini, ferrandini stretti, coronati, tari, armellini, armellini falsi, giustine, denari, grani, tornesi, piccioli, cavalli e cavalli francesi.

Carlo Prota

Documenti :

♦

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

Cedole della Tesoreria Aragonese Registro N. 157, Anno 1496

Pag. 9 ret. " (A XXX de luglio 1496) — Da Joan Carlo Tramontano et Compagni de Cecca. li ha consegnati per mano de Troyan de barunis. doc.ti llll tr. 10 gra. per lo preczo dei deri. de argento di carlini quali ha posti in Cecca. per far moneta de justina, a raone de otto. . . . car.ni la libra et foro a V del presente „,

Pag. 10 " (A di ultimo de luglio 1496) — Dali dicti m.^{ri} de Cecca dela città de nap. quactro cento septanta nove doc.ti I tr. VII gr. quali ha consegnati per la M.^{ta} de la S.^{ra} Regina per lo preczo de cinq.^{ta} sei lib. de argento de carlino a ra.^e de octo duc.ti II tr. XV gr. 5. piczuli la libra che dicta M.^{ta} havea posti in cecca per mano de loise benet in cinq.^o cento D.ti de car.ni per farne moneta de justine et foro a V del presente „,

Pag. 11 " (A XIV de luglio 1496) — Da Joan Carlo Tramontano et compagni m.^{ri} de Cecca 693 du.ti llll tr. 14 gr. consegnati per mano dell'ill^e Prospero

(1) C. PROTA - La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V Imperatore. Napoli, 1914.

(2) A. SAMBON - I cavalli di Ferdinando I, ecc. Milano, 1891, pag. 25.

Colonna come prezzo de 81 libre et 1 onza di argento de carlino a raone de otto d. II tr. XV gr. la libra et sonno per farne moneta de justine „.

(Questa cedola fu pubblicata da Nicola Barone nell'Arc. St. della Prov. Nap. anno 1885, pag. 28).

Pag. 20 “ (ultimo de luglio 1496) — Dalo mag^{co} Mess. andrea de Capua tremilia novecento sectanta cinque du.^{ti} IIII tr. III gr. jn 463 libre 4 onze 1/2 de argento de carlino che a 7 a 8 et 27 del presente ha consegnati per bactere jn cecca per farne moneta de justina, quali argenti foro posti perlo th.^{rio} jn cecca „.

Pag. 34 ret. “ (A di ultimi de aug.^o 1496) — Da Joan Carlo tramontano m.ro dela cecca dela città de napoli milli octocento octanta secti duc.^{ti} X g quali ha consegnati al Th.^{rio} per parte dela S.^a Regina in lo prezzo de 220 libre 6 onze de argento de carlini: a raone de 8 D. 2 tr. 15 gr. 5 piczuli la lib. che dicta M.^{ta} havea posti in cecca per mano de luise benet in 2000 D. de carlini per far moneta dectia Justina: et fo a 4 del presente „.

Pag. 45 “ (A di ultimo de aug. 1496) — Da Mess. Teodoro de tamslis centotrenta ducati II tr. IIII gr. de bona moneta quali presta a S. Re per ponere in cecca per far moneta de Justine del quale se ne fa exito. jn maggiore summa a la Cecca quali 130-2-4 seli devono restituyre con lo lucro ne pervenera „.

Pag 62 ret. “ (A di ultimo de Aug. 1496) — Al dicto Casparro costa cento quattordici duct. II t. VIII g. et sonno perlo prezzo de XII lib. de argento de carlino che foro 108 D. correnti de moneta ha venduta a la regia corte per farne Justine e per servizio del S. Re compresi VI D. II t. VIII g. li sonno donati più arraone de 6 D. per cento como et solito del retracto del quale sene fa introyto a 18 del pres. „.

Pag. 66 “ (A di ultimo de Aug.^{to} 1496) — al S. Prospero Colonna mille cento trenta ducati IIII t. XVI g. et sono perlo lucro de CXXXJ libra XI onze de argento ha posto in cecca jn tre partite cioè ultimo de luglio proximo passato 81 libre 1 onse — dicto di 16 libre 4 onse 1/2 et a IIII del presente. Intro maggiore summa posti per casparro costa 34 lib. 5 onse 2/3 del quale la M.^{ta} del S. Re neli ha facta gratia per sua lectere dati jn campo contra atella a IIII de luglio proxime paxato per possere farne lavorare Justine in dicta cecca fino ala summa de 1800 D. „.

Ultima pag. “ a Pero scales amb.^e del R.^{mo} Cardinale ascanio vice cancellere octocento vinti secte ducati IIII tr X g. al quale sonno com.^{to} donare per lo lucro de novanta nove libre IIII onze de argento mercato ha posto in cecca a XV. XXIII et ultimo de luglio proxime paxato jn maggior summa per farene moneta de Justine Secundo per lectere del S. Re datum jn campo contro atella a XVIII de luglio predicto se contiene „.

Repertorio delle Cedole “ folio 158 – anno 1497 – Moneta detta Justina, a quattro a carlino et a 6 a carlino „.

Reg. N. 159 — anno 1497. pag. 26 ret.

“ Da serpentino de roma habetante de Jmola sexanta septi denari jn Justine quattro a carlino quali ha, a di ultimo de jennaro proxime passato prestato al

S. Re per tempo di uno anno pagatuci jndui pagamenti echiquale septanta cinco denari per errore fo fatto jntroito lo supradicto di ultimo de Jennaro per me ne faczo Jntroito lo prisente di et per lo foro di spisi per la Corte ad raone di sei Justine ad carlino, pero messo foro la presente partita di XVI tr. IIII g. Ianno me faczo exito del desavanzo „

Reg. N. 162 — anno 1497, pag. 40.

“ Da nofrio piste olim dohanero dela dohano de puzulo quaranta ducati per mano de luise martino dixit pervenuti jn soi mano. ha venduto per la regia corti et sono quelle che per me dono al dicto luis martino Jn lo mese de Jennaro proximo paxato jntante moneta de Justina jn parte a r.^o de IIII a carlino et parti ad VI ad carlino „

Reg. 160, pag. 67.

“ Da buzarello et compagni delanzano ducento sexanta sei duc.^{ti} 1 tr. X g. Jntanti cavalli francisi quali presta al S. Re per tutto lo mise de magio prox. e futuro al pagamento deli quali sene haveranno da diminuire a XXXVI d. III tr. per lo discapito di dicta moneta p.^{ta} a raone de dieci per cento che restiranno ad pagamento ducento trentanove duc. III tr. X g. per li quali li sonno stati fatte lictere seli debiano pagare subito ipso deli pagamenti si fali dala Università delanzano „

Reg. 160 pag. 478 ret.

“ Ultimo de octobre 1497. A mes. Joan carlo tramontano Conte de matera m.ro dela ceccha de nap. dui cento sexantasei ducati uno tr. X g. Jntanti cavalli francesi per farensi cavalli del stampa del S. re deli quali questo che mi faczo jntrojto da buzarello et gompagni de lanzano „



Le monete o medaglie italiane di ostentazione

ED UNA PROVA INEDITA PER VASTO

Per i Signori e Signorotti d'Italia, i quali per eredità o conquista o donazione od acquisto comandavano da vicino o da lontano questa o quella regione, questo o quel feudo; era ambitissimo il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, un tempo riservato ai soli re ed imperatori che se lo facevano concedere o, magari, lo usurpavano.

La violenza delle armi, la diplomazia (non esclusa quella femminile) le donazioni cospicue, le rinunzie politiche o religiose; tutto era messo in opera per conseguire tal fine, che spesso era raggiunto.

Allora questi Duchi o Principi o Marchesi, per ricordare ai felici posteri un tanto avvenimento facevano coniare monete o pseudo monete, medaglie, che avevano una circolazione limitatissima o che venivano distribuite largamente ai cortigiani, ai dipendenti favoriti o più in auge.

Tali monete o medaglie si chiamano in numismatica *di ostentazione*, frase che spiega scultoriamente il loro scopo ed anche la loro importanza.

È curioso il notare che tutte queste monete furono emesse in un periodo limitato, dal 1704 al 1796, come se si trattasse di moda, e che furono coniate all'estero (a Vienna in massima parte), mentre si lavorava pur splendidamente coi conii italiani dai nostri artefici, come lo dimostrano efficacemente le monetazioni così artistiche e così finite di Roma papale, dei Gonzaga di Mantova e di qualche altra zecca.

Era forse perchè gli incisori austriaci o germanici eccellevano nelle ornamentazioni araldiche o nel lusso pesante e pedante di fregi allora tanto in uso?

Poichè di tali monete di ostentazione si trova qualche cenno sommario nei volumi o nei cataloghi di numismatica, mi parve interessante riunire in questa mia nota tutti i dati finora conosciuti che ad esse si riferiscono, descriverle, illustrarle, cogliendo l'occasione di pubblicarne una inedita per il Marchese del Vasto, che, fortunatamente, è giunta in questi giorni ad arricchire la mia modesta raccolta.

Ecco qui di seguito le zecche italiane medievali che emisero monete di ostentazione.

BELGIOIOSO (Pavia)

Antonio da Barbiano, creato Principe dal S. R. I. nel 1769 da Giuseppe II Imperatore, fa coniare a Vienna le seguenti monete (1).

ZECCHINO ANTON. I. BARBIANI BELGIOJOS. ET S. R. I. P.

Busto in armatura, a d.; sul taglio del braccio, H.

⚔ CVMCVNII ET LVGI MARCH. GRVMELLI. 1769

Stemma ovale fra leoni, coronato, con manto e bandiera; taglio ornato.
mm. 21, gr. 3,40. A

Collezione di S. M. il Re d'Italia.

(1) CORPUS NUMMORUM ITALICORUM - Vol. IV, pag. 9.

SCUDO ANTONIVS I. BARBIANI BELGIOJOS II ET S. R. I. PRINCEPS

Busto in armatura a s.

⋈ COMES CVNII ET LVGII MARCH GRVMELLI . 1769

Stemma ovale fra leoni, coronato con manto e bandiera.
mm. 41, gr. 27,95 - 28,05.

AR

Collezione di S. M. il Re d'Italia.

BELMONTE (Catanzaro)

Antonio Pignatelli, Duca di Monteleone di Calabria, creato Principe del S. R. I. nel 1723 da Carlo VI Imperatore, confermato tale nel 23 dicembre 1733 fa coniare a Vienna la moneta seguente (1).

ZECCHINO ANTONIVS PIGNATELLI

Busto drappeggiato a s. con capelli lunghi inanellati.

⋈ S. R. I. PRINC & BELMONTIS & C. 1733

Stemma Pignatelli col padiglione.

AR

Collezione del Duca E. Catemario di Quadri, Napoli.

ORCIANO (Pisa)

Orciano, l'antica *Urcianum* o *Ursianum*, ricordato in una carta pisana del 765, fu unito nel periodo medievale (1323 - 1575) a Scotriano, fu eretto in feudo nel 1630 con titolo di marchesato e concesso dal Granduca Ferdinando II il 19 aprile 1630 a Roberto degli Obizzi, da Padova, cavallerizzo maggiore di Corte.

Morto il Roberto senza figli legittimi, lo stesso Granduca il 1° maggio 1652 passò il feudo a Pio Enea degli Obizzi, figlio naturale del precedente, ed ai suoi discendenti maschi.

Esso passò successivamente il 25 giugno 1676 ad un altro Roberto il 31 luglio 1702 a Tommaso, il 29 luglio 1759 a Ferdinando, il 29 maggio 1771 ad altro Tommaso, il quale nel 1783 riconsegnò il feudo alla corona granducale per la estinzione della Casata.

I Bazzi e Santoni nella loro opera dicono che l'Obizzo Tommaso fu Signore di Padova, ma quella Città dal 22 novembre 1405 (cioè dopo la deposizione di Francesco Novello, che era Signore anche di Verona) fino al 14 luglio 1866 seguì sempre la sorte di Venezia cui era unita e non si ha notizia di tale Signoria in Padova, dove sarebbe stata certo contrastata dalla potente vicina e padrona.

La contraddizione cronologica fra la data di retrocessione del feudo al Granduca, da me controllata, e la data delle monete o medaglie che saranno descritte in seguito si potrebbe spiegare soltanto con una graziosa o tacita concessione sovrana a favore del cessato titolare per ricordare ai posteri la zecca, anche se emesse qualche anno dopo.

Tali pezzi furono coniatati a Vienna ed ho creduto non inutile dare questi dettagli sopra una zecca poco nota.

SCUDO THOMAS . ORCIANI . ET . S . R . I . MARCHIO . VN . CR .

BO . COM . &

Busto a s.

(1) PERINI Q — La Famiglia Pignatelli e lo zecchino di Belmonte, in: *Numismatic Circular* Londra, 1907. CAGIATI M. - *Le monete del reame delle due Sicilie*, Napoli, 1911-16 Fasc. IV, pag. 83

⌚ PROXIMA . FISICA . FINIS . MDCCLXXXI

Stemma.

AR

Catalogo Coll. Rossi N. 3187 (venduta a L. 90,00).

SCUDO O MEDAGLIA THOMAS . ORCIANI . ET . S . R . I . MARCHIO .
VN . CR . BO . COM . &

Busto a s.

⌚ BARBAE . QVIRINI / SPONSAE . DVLCISSIMAE / MORIBVS .
INGENIO / PRECLARAE . INTEMPESTIVA . MORTE / PEREN-
TAE . DIE . XXIII . OCT / THOMAS . OBICIVS / MOERENS . MEMO-
RIAM . PEREMIAT / A . S . MDCCXCVI . Nel campo in otto righe.

AR

Catalogo Coll. Rossi N. 3188 (venduta a L. 71,00).

È certamente una medaglia di pia commemorazione.

SCUDO THOMAS . ORCIANI . F . T . S . R . I . MARCHIO . VN . CR
BO . COM . &

Busto a s.

⌚ PROXIMA . FISICA . FINIS . MDCCXCI

Stemma.

AR

Catalogo Coll. Viganò (vendita Ratto 1900, L. 100,00).

Il F.T è certo un errore per ET.

La leggenda quasi di rimpianto del titolare per i cessati onori feudali rafforza la tesi esposta precedentemente di una concessione postuma.

PORCIA (Udine)

Annibale Alfonso Emanuele, Conte di Ortemburg, creato Principe del S. R. I. nel 1689 da Leopoldo I Imperatore, fa coniare a Vienna, nel 1704, la moneta seguente (1).

ZECCHINO HAN : ALP : EM : SA : ROM : IMP : PRIN : A : PORCIA *rosetta*.

Busto corazzato di fronte, con grande parrucca; in giro perle.

⌚ COMES . AB . ORTEMBVRG *rosetta* 1704; in giro perle.

Arma elittica inquartata nel 1° e 4°, di argento incappato di rosso a tre semivoli dell'uno nell'altro; due del capo addossati (Oldenburg); nel 2° e 3°, di rosso alla fascia di argento e torre dello stesso aperta di nero, movente dalla punta dello scudo, merlata di rosso, attraversata sulla fascia (Mittelburg); sul tutto di azzurro a sei gigli d'oro (Porcia). A

RETEGNO (Milano)

Secondo una gentile comunicazione fattami dal dotto Comm. E. Gnechi, tutte le monete di Retegno per i Trivulzio potrebbero essere ritenute di ostentazione.

Ed invero, varii dei Trivulzio, a cominciare da Ercole Teodoro (1656) a finire con Antonio Gaetano Gallio (1705), ebbero il titolo di Principi del S. R. I. In ogni modo sembra che diritto di zecca in Retegno l'abbiano avuto i primi due ed il quarto dei Trivulzio, dei quali la storia numismatica ricorda monete.

Certamente di ostentazione sono quelle dell'ultimo Trivulzio, cioè Antonio Teodoro e precisamente per concessione speciale data nel 1712 da Carlo VI Imperatore colla investitura di Retegno e di altre Castella.

(1) AMBROSOLI S. - *Lo zecchino di Porcia nella Rivista Italiana di Numismatica* del 1897, p. 159.

ONGARO O ZECCHINO ANTON : PTOLOM : TRIULTIUS

Mezzo busto corazzato e paludato a d.

⌘ S. R. I. PRIN. & BARO : RETENY IMP. 1724

Stemma dai tre Pali in cornice ovale; dietro, manto; sopra, corona imperiale; mm. 22 gr. 3,46. A

Collezione di S. M. il Re d'Italia.

ONGARO O ZECCHINO PTOLO : TRIVULTIUS

Mezzo busto corazzato, paludato a d.

⌘ S. R. I. PRIN. & BARO. RETENY IMP. 1724

Stemma dai tre Pali in cornice ovale; dietro, manto; sopra, corona imperiale; mm. 22 gr. 3,47 A

Collezione del Museo Imperiale, Vienna.

ONGARO O ZECCHINO ANT : PTOLO : TRIVULTIUS

Mezzo busto corazzato, paludato a d.

⌘ S. R. I. PRINC & BARO. RETENY IMP. 1726

Stemma dai tre Pali in cornice ovale; dietro, manto; sopra, corona imperiale; mm. 22 gr. 3,52 A

Collezione di S. M. il Re d'Italia.

TALLERO ANT : PTOLOM : TRIVULTIUS

Mezzo busto corazzato, paludato a d.

⌘ S. R. I. PRINC. & BARO. RETENY IMP. 1726

Stemma dai tre Pali in cornice ovale; dietro, manto; sopra, corona imperiale; mm. 40 gr. 29,20. A

Museo di Brera, Milano e Collezione Reale, Torino.

TALLERO ANT : PTOLOM : TRIULTIUS

Mezzo busto corazzato, paludato a d.

⌘ Leggenda e tipo come sopra; mm. 42 gr. 29,02. A

Museo Bottaccin, Padova.

MEZZO TALLERO ANT : PTOLOM : TRIULTIUS

Mezzo busto corazzato, paludato a d.

⌘ S. R. I. PRIN. & BARO. RETENY. IMP. 1726

Tipo come sopra; mm. 33 gr. 14,52. A

Museo di Brera, Milano.

Tutte queste monete furono coniate a Vienna

SAN GIORGIO (Reggio Calabria)

Si tratta di San Giorgio Morgeto perchè fondato sulle rovine della antica Morgezia.

Giovanni Domenico Milano Franco d'Aragona, Marchese di S. Giorgio e Polistena fu creato Principe del S. R. I. da Carlo VI nel 7 maggio 1731 e fece coniare a Vienna le seguenti monete:

DOPPIO ZECCHINO JAN : DOMINIC : MILANO : D : G : S : R : I :

Busto a d. coi capelli lunghi.

⌘ MARC : SANC : GEORGII : & : POLISTINAE. 1732

Stemma coronato; mm. 26. A

Museo Bottaccin, Padova.

ZECCHINO JAN. DOMINIC. MILANO. D. G. S. R. I. P.

Busto a d. con lunghi capelli.

⌘ MARC : SANC : GEORGII : & : POLISTINAE · 1732

Stemma coronato ; mm. 23.

AR

Museo Bottaccin, Padova.

TALLERO O SCUDO JOAN : DOMINIC MILANO. D. G. S. R. I. P.

Busto a d. con lunghi capelli.

⌘ MARCH : SANGEORGII & POLISTINAE : 1732

Stemma coronato ; mm. 43.

AR

Museo Bottacin, Padova.

MEZZO TALLERO (1) JOAN : DOMINIC. MILANO. D. G. S. R. I. P.

Busto a d. con lunghi capelli.

⌘ MARCH : SANC : GEORGII & POLISTINAE · 1732

Stemma coronato ; mm. 35.

AR

Anche a Giacomo Francesco Milano, figlio del precedente, sono dovute due monete di ostentazione emesse nel 1753 che per lo stile appaiono coniate a Vienna.

Esse figurano descritte nel Catalogo della Collezione Fusco (N. 1950, 1951) ma ignoro di quale collezione privata o pubblica oggi facciano parte.

TALLERO JAC. FR. MILANO MARCH. SANC. GEORGII

Busto in armatura a d. con lunghi capelli legati da un nastro ; sotto,
J. C. ROETTIER.

⌘ ET : POLISTINAE : PRINC. ARDORIS. ET. SAC. ROMANI.
IMP. &. &. 1753.

Stemma coronato ; mm. 39.

AR

MEZZO TALLERO O MEZZO SCUDO JACOBUS // FRANCISCUS // MILANO
MARCHIO // SANCTI GEORGI ET POLISTINÆ PRINCEPS // AR-
DORIS ET SACRI // ROMANI IMPERII // 1753 nel campo in 8 righe.

⌘ Stemma coronato.

AR

Graficamente queste monete si trovano illustrate in parte: nell'Opera del Kunz. *Il Museo Bottaccin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova*; nel Catalogo della Collezione Fusco, Napoli 1881; nel Catalogo della Collezione Rossi, Roma 1880; nel Catalogo della Collezione Gnechchi, Frankfurt a. M. 1901; nel Periodico di Numismatica e Sfragistica dello Strozzi, Firenze 1871 e furono poi degnamente descritte da Memmo Cagiati in una pregevole monografia (2) e nella sua ben nota opera (3).

SORAGNA (Parma)

Nicolò Melli Lupi fu nominato Principe del S. R. I. per concessione di Giuseppe I Imperatore nel 1709.

(1) Questo pezzo venne illustrato dalla *Rivista Italiana di Numismatica* del 1912 a pag. 371.

(2) V. CAGIATI M. - *Monete assegnate ad alcune città della Calabria dal XV al XVIII secolo*, inserita nell'*Archivio Storico della Calabria*. Anno I, fasc. V, 1913.

(3) *Le Monete del Reame delle Due Sicilie*, Fasc. VIII, pag. 225.

Egli fa coniare le sue monete di ostentazione, molto probabilmente a Vienna, nel 1731.

ZECCHINO NICOL. MARCH. MELOLVPI. S. R. I. PRINC. SORANEAE.
MAGN. HISP

Stemma.

⌚ SVB. PROTECTIONE. CESAREA. 1731

Aquila bicipite coronata.

A

Catalogo Gneccchi N. 5210.

Ne ho tolto la descrizione dal noto Catalogo della vendita Rossi, del 1880 (non sempre esatto nelle leggende e nelle interpretazioni) perchè non ne ho trovato traccia in altro luogo ed il *Corpus* è ancora in corso di completamento.

VENTIMIGLIA (Porto Maurizio)

Il Conte Giovanni Requesens fu creato Principe del S. R. I. nel 1725 e nello stesso anno consacrò alla memoria dei posteri le seguenti monete:

DOPPIO ZECCHINO IOAN. D. G. COM: DE. VIGINTIMIL:

Busto a d. con capelli inanellati.

⌚ S. R. I. PRINC. MAR CH. GERACIS. 1725

Stemma coronato.

A

Catalogo Gneccchi N. 5785.

MEZZO TALLERO Identico tipo.

A

È da supporre che vi sia stato lo zecchino in oro ed il tallero in argento ma di essi non si ha ancora traccia.

Di questi due pezzi trattò la *Rivista Italiana di Numismatica* del 1903.

Prima di occuparmi dell'ultima zecca che conì monete di ostentazione, quella di Vasto negli Abruzzi, mi preme di avvertire che secondo il parere del dotto Comm. E. Gneccchi e di altri devono annoverarsi fra questo genere di zecche quelle di Cisterna e di Castiglione dei Pepoli.

Per *Cisterna*, il Principe Giacomo del Pozzo, titolare del fondo, ebbe, è vero, da Clemente X l'erezione in principato del feudo astigiano, che prima era semplicemente marchionale; egli era anche Principe di Belriguardo, e ne dà contezza nelle sue monete; ma egli non risulterebbe per investitura o per usurpazione Principe del S. R. I.

Inoltre fra le di lui monete del 1675 figura una contraffazione (del soldino milanese di Carlo II) proprio come prima emissione della nuova zecca, nè è da presumersi che dopo due anni da tale atto..... disinvolto (consono del resto ai tempi ed imitazione di altre contraffazioni ed imitazioni numerosissime fatte spudoratamente in altri Principati ben più importanti di quello di Cisterna) egli potesse coniare in fino il pezzo da 10 scudi, la doppia da due. lo scudo bianco ed il mezzo scudo bianco, come monete di ostentazione anzichè come vere e proprie monete di libero corso.

In ogni modo esse figurano nel *Corpus* vol. II pag. 213, 214 coi n. i 1 a 6.

Per *Castiglione dei Pepoli* manca qualsiasi indicazione numismatica o sfragistica ed è a supporre, fino a prova in contrario che quel paese non abbia avuto nemmeno zecca.

VASTO (Chieti)

Il *mezzo zecchino* di Cesare Michelangelo, Marchese del Vasto (1697 - 1729) fu degnamente illustrato dal compianto prof. S. Ambrosoli nella *Rivista Ital. di Numismatica* del 1890 (pag. 543) come esistente nella nummoteca del Museo di Brera di Milano coi dati seguenti:

MEZZO ZECCHINO VASTI . D . G . S . R . I . PR

Busto a d. con chioma lunga, pelliccia e toson d'oro al collo.

⚔ DOMINVS . REGIT . ME . 1707.

Arma di forma ellittica con sopra berretto principesco ed intorno toson d'oro; gram. 1,74. A

Esso risulta (al pari di tutte le altre monete di ostentazione dello stesso Duca) coniato ad Augsburg, l'antica *Augusta Vindelicorum*, la moderna Augusta di Baviera.

Nel *Catalogo delle monete e medaglie di Abruzzo*, compilato dal cav. professore L. Anelli, di Vasto, per la Mostra d'arte antica tenutasi in Chieti nel 1905, figurano altri due pezzi, una prova del mezzo zecchino dell'identico tipo del precedente, ma in *mistura*, nonchè una medaglia in bronzo in onore di D. Inigo d'Avalos, incisa da Vettore Pisano ed altra medaglia, pure in bronzo, in onore di Cesare Michelangelo d'Avalos, coi dati seguenti:

PROVA del MEZZO ZECCHINO DON . INIGO . DE . DAVALOS .

Busto a d.

⚔ PER . VVI . SE . FA . OPVS . PISANI . PICTORIS

Globo nel mezzo, sopra, stemma, mm. 75.

M

Collezione D.^r L. Sorricchio, Atri.

MEDAGLIA CAESAR D'AVALOS . DE . ARAG . MAR . PIS . ET . VASTI .

D . G . S . R . I . PRINCEPS

Nell'area due manipoli, uno di spighe di grano legati da un nastro sul quale si legge: PARITER . RENOVANQVE . LABORES.; l'altro di spighe di miglio, legato pure da un nastro sopra il quale è scritto: SERVARI . ET . SERVARE . MEVM . EST .

⚔ DOMINVS . REGIT . ME . ANNO . 1708

Stemma, mm. 68.

Ⓐ

Collezione D.^r L. Sorricchio, Atri.

Nel noto *Catalogo della vendita Sambon* (1897) il predetto Marchese figura coi tre pezzi seguenti:

ZECCHINO (N. 1534) ∴ CAES . DAVAL . DE . AQVIN . DE . ARAG .
MAR . PIS . & VASTI . D . G . S . R . I . PR

Busto a d.

⚔ DOMINVS . REGIT . ME . ANNO . 1706

Stemma coronato.

A

SCUDO (N. 1535) * CÆS. DAVALOS. DE AQVINO. DE ARAG. MAR.
PIS. & VASTI, D. G. S. R. I. PR

Busto a d.

℞ DOMINVS . REGIT . ME . ANNO . 1706

Stemma coronato.

℞

MEDAGLIA (N. 1536) : DON : INORICO : DE DAVALOS . M .

Castello; sotto, S in circoletto sormontato da crocetta doppia; il tutto in circolo lineare.

℞ ✦ SICILIE . CITRA ET VLTRA

Stemma

℞

Per quest' ultima è evidente l'errore di stampa dove dice INORICO per INIGO.

Quanto a rarità i detti pezzi sono variamente valutati ed essi furono effettivamente venduti per L. 700,00 — 110,00 e 30,00.

Nel DUVAL FRÖLICH — *Monnaies en or en argent qui composent une des différentes parties du cabinet de S. M. l'Empereur depuis les plus grandes pièces jusqu'aux plus petites*, Vienne MDCCLIX in fol., pag. 258 e 1769 p. 474, pare siano indicate altre monete o medaglie del predetto Marchese, ma non potei procurarmi detta Opera e quindi non mi è dato descriverle.

Parrebbe che vi siano: in oro, lo zecchino ed il mezzo zecchino ed in argento, il tallero ed il mezzo tallero.

Nella nota Opera del Cagiati già citata (1) trovo ricordato ed illustrato lo zecchino con una variante su quello del Catalogo Sambon :

ZECCHINO * CÆS. DAVALOS AQVINO E ARAG MAR. PIS. VASTI.
D. G. S. R. I. PR.

Busto a d. con parrucca ed armatura.

℞ (*pigna*) DOMINVS REGIT ME . ANNO . 1706 (ferri di cavallo).

Stemma inquartato circondato dal toson d'oro e sormontato da corona principesca.

℞

Museo di Brera, Milano.

Ammesso che il N. 1534 del Catalogo Sambon sia lo zecchino; che il mezzo zecchino sia quello illustrato dal prof. Ambrosoli e come prova (in mistura) quello descritto dal prof. Anelli, che il N. 1535 del Catalogo Sambon sia il tallero; resterebbe da identificarsi e da descriversi il mezzo tallero in argento.

Il Tallero ed il Mezzo Tallero sono descritti ed illustrati nell'Opera del Cagiati già ricordata :

TALLERO * CÆS . DAVALOS DE AQVINO DE ARAG . MAR PIS ET VA-
STI . D . G . S . R . I . PR .

Busto a d. con parrucca ed armatura.

℞ DOMINVS REGIT ME . ANNO . 1706 .

Stemma inquartato circondato dal toson d'oro e sormontato da corona principesca.

℞

Catalogo della Collezione Levi, N. 2458.

(1) Fascicolo VIII, pag. 302.

MEZZO TALLERO * CÆS. DAVAL DE AQVINO DE ARAG. MAR PIS
ET VASTI D. G. S. R. I. P.

Busto a d. con parrucca ed armatura.

℞ * DOMINVS REGIT ME . ANNO . 1706 *

Stemma come sopra.

AR

E lo stesso Autore fa seguire una Nota che credo utile riportare :

“ Nel Catalogo di vendita della Collezione Fusco (Napoli 1881) a pag. 163 dal n. 2173 al n. 2179 sono riportate sette prove in stagno dello scudo, o tallero, del mezzo scudo, del quarto di scudo, della lira, della mezzalira che qui non abbiamo creduto opportuno prendere in considerazione trattandosi di esemplari che non abbiamo potuto esaminare e che dubitiamo essere falsificazioni o calchi più che di progetto di coniazioni „.

La prova inedita che pubblico più innanzi non è in stagno ma in metallo bianco ed in ottone; si deve quindi tenerne conto.

Il mezzo tollaro ha 2 stelle, 1 più grande 1 più piccola.

Graficamente illustrati abbiamo lo zecchino nel Catalogo Sambon (tav. IX) ed il mezzo zecchino nella *Rivista Italiana di Numismatica* del prof. Ambrosoli.

Il tallero venne, or non è molto, messo in vendita in Italia e lo si può vedere riprodotto in fotografia al N. 4134 del Catalogo di vendita di una grande collezione di monete italiane fatta dal notissimo R. Ratto a Milano nel 1914.

Esso ha nel **D** le sillabe DE, DE ed ET della leggenda già sopra citata in caratteri più piccoli del resto della iscrizione e nel **℞** ai lati dell'agnello appeso al toson d'oro, due fregi (?).

Il mezzo tallero è riprodotto graficamente nel Catalogo Gnechchi (Tav. XLI, n. 5356).

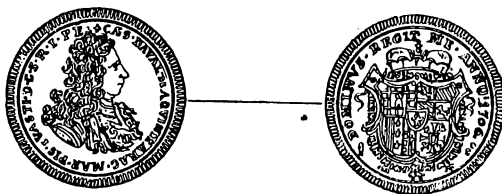
La medaglia del Marchese Cesare Michelangelo citata dal prof. Anelli già riportata e quella N. 1536 del Catalogo Sambon, pure dianzi descritta, furono pur esse coniate in Italia?

Non mi è dato saperlo chè mi sarebbe necessario almeno osservarne la fattura e lo stile.

I proprietari di esse non potrebbero farle riprodurre graficamente e pubblicarle per soddisfare tale giusta curiosità?

A questi pezzi aggiungo io ora un'altra prova inedita.

In un recente acquisto di monete e medaglie mi è pervenuta la seguente che è in metallo bianco argentato, del diametro di mm. 25 e del peso di gram. 6,5. Contemporaneamente ne ebbi altra assolutamente eguale in ottone.



PROVA ∴ CÆS. DAVAL. DE. AQVIN. MAR. PIS. & VASTI. D. G.
S. R. I. PR.

Busto a d. con lunga zazzera inanellata, con corazza e col toson d'oro al collo.

· B: DOMINVS REGIT ME . ANNO . 1706

Arma completa, inquartata, con scudetto dell'Impero al centro, sormontata da corona con berretto principesco e circondata dal toson d'oro. METALLO

Come tipo (salvo lievi differenze nella leggenda e nella sua interpunzione forse non esattamente riferita nell'esemplare) è la perfetta riproduzione dello zecchino di cui al N. 1534 del Catalogo di vendita Sambon, ma del quale non si conosce il diametro preciso.

Gli altri zecchini di ostentazione hanno un diametro da 21 a 23 mm; quindi la mia prova non può essere quella dello zecchino perchè ha un diametro di 25 mm.

È forse la prova di altra moneta? Forse del quarto di tallero fino ad ora ignoto?

Non lo so e non posso pronunciarmi; ma poichè questo mio pezzo inedito ha le caratteristiche tipiche delle monete del Marchese e non si potrebbe ritenerlo come una medaglia vera e propria sia per la diversità del tipo in confronto delle altre medaglie citate dal Sambon e dal prof. Anelli, sia per il formato molto ridotto che manca di quella solennità di dimensione e di peso che in genere (e specialmente in quell'epoca fastosa, epoca di glorie, di glorie e di vanagloria) si soleva dare alle vere medaglie; propendo a ritenerlo piuttosto una prova di una vera moneta.

Questa nota affrettata e succinta potrà essere completata dal Cagiati o da altro cultore locale colle opportune ricerche nel Grande Archivio di Napoli sulla pubblicazione dei decreti di investitura del marchesato del Vasto e di quello di Pescara in persona del Duca d'Avalos, sulla concessione del titolo di Principe del S. R. I. e su quanto altro possa riferirsi all'argomento e possa interessare gli studiosi od i raccoglitori.

Pisa, 1916

L. Gioppi



Regine e Principesse di Napoli nella medaglistica — 1734-1861

1768 (20)

Per le nozze di M.^a Carolina d'Austria col Re Ferdinando IV.



☉ M. CAROLINA AVSTR·FERDINANDO IV VTR·SICILIAE
REGI NVPTA

Effigie della regina a destra. All'esergo : A. WIDEMAN

☽ FORTIVS ALTERNIS NEXIBVS

Genio alato ed amorino presso a un'ara sulla quale poggiano gli scudi annodati dei Borboni e degli Habsburg. All'esergo : NVPTIAE CELEBRATAE VINDOB/PROCVCATORE FERDINANDO/ARCH-AVST-VII APR./MDCCLXVIII/P. K.

Maria Carolina d'Austria figlia di Francesco I e dell'Imperatrice Maria Teresa, nata il 1752, sposata il 7 aprile 1768 a Ferdinando IV entrata a far parte del Consiglio di Stato il 19 agosto 1777 morta a Zendengris (Austria), il 7 settembre 1814.

1853 (162)

Per l'esumazione della salma di M.^a Cristina di Savoia.



☉ VEN. MARIA CHRISTINA A SABAVDIA VTRIVSQUE·SICILIAE·REGINA·

Effigie della Regina, a destra, diademata, lungo velo e crocetta al collo.

✠ CORPVS INCORRVPTVM—DIE XXXI JAN MDCCCLIII IN-
VENTVM

Sarcofago dischiuso, poggiato su nubi, sette cherubini aleggianti. Al-
l'esergo: FRANCISCO II EIVS FILIO VTRIVSQVE SICILIAE REGI/
ALOISIVS DEPOLETTI OBSEQVENS (galvanoplastica).

Maria Cristina di Savoia figlia di Vittorio Emanuele I re di Sardegna nata
il 1812, sposata il 20 novembre 1832 in Voltri al re Ferdinando II, morta a
Napoli il 31 gennaio 1836.

1858 (171)

Per omaggio alla Regina.



✠ MARIA TERESA D'AVSTRIA REGINA DEL REGNO DELLE
DUE SICILIE

Effigie della regina, a destra, diademata. In basso: L. ARNAUD F.

✠ Rami di quercia e di rose annodati. Nel campo: A MARIA TERESA
REGINA/SPECCHIO DELLE MADRI CRISTIANE/MODELLO
DI OGNI VIRTÙ/CONSORTE DILETTISSIMA/DI FERDINAN-
DO II/RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE/MDCCCLVIII

In basso: L. ARNAUD F (galvanoplastica).

Maria Teresa d'Avustria figlia dell'Arciduca Carlo, nata 1816, sposata il 9 gen-
naio 1837 in Trento al Re Ferdinando II, vedova il 22 maggio 1859, morta in
Albano il 1864.

1861 (215)

Per omaggio dei Bavaresi alla Regina.



☉ MARIE KÖNIGIN B·SICILIEN - HERZOGIN IN BAYERN

Effigie laurata della Regina a sinistra. In basso: BREHMER F

☪ RÄUBERHÄNDEN UNERREICHBAR

Nel campo: Tre corone intrecciate ed annodate di felci, alloro e quercia, coi motti: LIEBE / MUTH / TREUE. All'esergo: AUS FRANKEN—1861.

Maria Sofia di Wittelsbach figlia di Massimiliano Giuseppe Duca di Baviera, nata il 4 ottobre 1841, sposata il 3 febbraio 1859 a Francesco (II) Principe Ereditario, Regina il 22 maggio 1859, detronizzata il 14 febbraio 1861, vedova il 1894, tuttora vivente.

1831 (244)

Per omaggio alla Regina.



☉ MARIA CHRISTINA AVGVSTA All'esergo c. GALEAZZI F.

Effigie della Regina, a sinistra con diadema e velo.

☪ Nel campo: FELICITATI / AVGVSTAE / XII KAL·MAIAS / MDCCCXXXI

Maria Cristina di Borbone figlia di Ferdinando IV e di M.^a Carolina, nata il 17 gennaio 1779, sposata il 7 marzo 1807 in Palermo a Carlo Felice Re di Sardegna, vedova il 27 aprile 1831, morta nel 1849.

1830 (125)

Per l'assunzione al trono di Francia di M.^a Amalia Borbone.



D MARIE AMELIE — REINE DES FRANÇAIS

Effigie della Regina a destra. In basso: BARRE, (senza rovescio).

Maria Amalia di Borbone figlia di Ferdinando IV e di M.^a Carolina nata a Napoli il 26 aprile 1782, sposata il 25 novembre 1809 in Palermo a Luigi Filippo d'Orleans. Regina dei Francesi il 12 agosto 1830 detronizzata il 24 febbraio 1848 vedova il 25 agosto 1850, morta a Claremont (Inghilterra) nel 1866.

1816 (91)

Per le nozze della Principessa Reale Carolina Ferdinanda di Borbone, primogenita del Duca di Calabria, col Duca di Berry.



D CAROLINE FERDINANDE — DUCH·DE BERRY

Effigie della Principessa, a sinistra, nastro, per sostenere la chioma rilevata, le cinge la fronte. In basso: GAYRARD

B CONNEXA—LILIA—CRESCVNT

Due steli di gigli fioriti, annodati da un nastro.. All'esergo: CAR·FERD·NEAPOLITAN·/CAR·FERD·DVCI BITVRI/1816. In basso: BARRE F.

Carolina Ferdinanda di Borbone figlia di Francesco (1^o) e di M. Clementina d'Austria, nata in Palermo il 1798, sposata il 17 giugno 1816 a Carlo Ferdinando Duca di Berry, vedova di questi, assassinato da Louvel, il 13 febbraio 1820, morta a Brunnense e (Stiria) nel 1870.

1829 (118)

Per le nozze della Principessa M.^a Cristina di Borbone con Ferdinando VII Re di Spagna.



M. MARIE CHRISTINE — PRINCESSE DE NAPLES

Effigie della Principessa, a sinistra, chioma rialzata ed intrecciata in alto, diadema e riccioli sulla fronte. In basso: DEPUYMORIN DIS—DUBOIS F.

M. Nel campo: NÉE / LE XXVII AVRIL / MDCCCVI / MARIÉE / A FERDINAND VII / ROI D'ESPAGNE / ET / DES INDES / LE XI DÉCEMBRE / MDCCCXXIX

Maria Cristina di Borbone figlia di Francesco (I) e di M.^a Isabella nata a Palermo il 27 aprile 1806, sposata l' 11 dicembre 1829 a Ferdinando VII Re di Spagna, vedova il 29 aprile 1833 divenne reggente della figliuola minore Isabella sino al 14 ottobre 1840. Sposò morganaticamente il 28 dicembre 1833 Fernando Munoz Duca di Rianzares, morta nel 1878.

1839

Per omaggio dei fedeli sudditi.



M. ANTONIA — G. DI TOSCANA

Effigie. a destra, della Granduchessa.

All' esergo: 1839, fusione in ferro. (Senza rovescio).

M. Antonia di Borbone, figlia di Francesco (I.) e M. Isabella di Spagna nata il 19 dicembre 1814, sposata il 7 giugno 1833 a Leopoldo II. Granduca di Toscana, detronizzata nel 1859, vedova il 19 gennaio 1870, morta il 7 novembre 1898.

(231)

Per omaggio alla Regina.



Ⓕ M·A·CAROLINE REINE DE NAPLES ET DE SICILE

Effigie della Regina, a destra, diademata. (Senza rovescio).

Maria Annunziata Carolina Bonaparte nata ad Aiaccio nel 1782, terza sorella dell' Imperatore Napoleone, sposata a Gioacchino Murat nel 1800. Gran Duchessa di Cleves e Berg il 1806 Regina di Napoli, il 1808 Reggente del Regno per l'assenza di Murat combattente in Russia nel 1812 detronizzata il 1815, si trasferì a Trieste sotto il nome di Contessa di Lipona, morta a Firenze nel 1839.

Eduardo Ricciardi

Gli originali delle illustrazioni fanno parte delle collezioni Ricciardi, tranne la medaglia di M. Cristina di Savoia che appartiene alla raccolta del comm. Eugenio Selvaggi di Martina Franca e l'altra di M. Antonia che fa parte della collezione del Comm. E. Mazzoccolo. Tutte sono riprodotte al vero meno quelle di Maria Cristina e l'altra di Maria Teresa che per la loro grandezza sono state ridotte alla metà. Il numero in parentesi è quello progressivo del libro "Medaglie . . .", di Ed. Ricciardi. Benchè non di Casa Borbone. M. A. Carolina Murat è stata compresa nel presente articolo avendo essa occupato il trono di Napoli.



NOTE BIBLIOGRAFICHE

Il "Corpus Nummorum Italicorum",

VOL. VII - VENETO. — (Venezia, Parte 1.^a). Roma 1915.

Il giovanissimo Principe Vittorio Emanuele di Savoia, seguendo una tradizionale passione ereditaria, che nella storia si riscontra in Carlo Alberto, nel principe Oddone e in Vittorio Emanuele II, con geniale intuito si diede a raccogliere, ad esaminare con competenza di storico profondo, le monete medievali e moderne coniate nelle varie regioni d'Italia.

Le severe cure dello Stato non distaccarono poi il dotto Sovrano dallo studio prediletto della numismatica italiana, nè arrestarono l'attuazione di una grandiosa idea: la pubblicazione di un Corpus Nummorum Italicorum, ad arricchire la bibliografia di ciascuna regione d'Italia di un libro importantissimo, che non solo avesse a riassumere le fonti, a riunire per ciascuna zecca il materiale pubblicato in opere più o meno rare, in riviste od opuscoli più o meno introvabili, ma a riportare tutte quelle monete, ancora sconosciute agli studiosi, inedite o rarissime, capitate nella reale Raccolta, divenuta nel genere la più preziosa del mondo, e in altre principali collezioni italiane e straniere, sia pubbliche che private.

Con metodo rigoroso il difficile lavoro scientifico fu dal nostro Augusto Sovrano portato a termine, esempio veramente magnifico di fermezza di carattere, di severità di dottrina e specialmente di attività prodigiosa, considerato il brevissimo tempo di cui dispone il nostro Re per i suoi ozii intellettuali, e la pubblicazione dell'opera, pregevole e feconda per l'avvenire della scienza numismatica, fu iniziata; ogni volume venuto alla luce, superiore a qualsiasi lode, ha prodotto in noi sempre più vivo il desiderio di vedere completata, nel suo tutto, l'opera cospicua come è completa in ogni sua parte, la quale risulta oltremodo pratica e seria, di un sommo interesse per coloro che di studi storici e numismatici si occupano.

Noi non possiamo supporre che l'opera magistrale sia andata alle stampe priva dell'Augusto Nome dell'Autore e col modestissimo sottotitolo "*Primo tentativo di un Catalogo generale*", per un sentimento di modestia che sarebbe stato eccessivo e farebbe supporre una espressione di timidezza e di titubanza che non è concepibile nell'alta personalità di Vittorio Emanuele III. Noi pensiamo e crediamo che un senso profondo del concetto preciso della perfezione, quel senso altissimo che si trova nelle grandi coscienze, abbia dovuto far considerare all'Augusto Scienziato, a qual maggior perfezione, coll'andare dei secoli, l'opera Sua potrebbe esser condotta; però non vi ha dubbio che l'opera grandiosa, la più vasta, la più perfetta che si potesse oggi ottenere, in avvenire non abbia a restare un bel fasto per la tradizione numismatica nazionale, un'altra gloria d'Italia nostra.

Del "Corpus Nummorum Italicorum", sono già pubblicati sei grossi volumi in 4^o grande.

Vol.	I. Casa Savoia	Roma	1910.
"	II. Piemonte - Sardegna	"	1911.
"	III. Liguria - Isola di Corsica	"	1912.
"	IV. Lombardia (Zecche Minori)	"	1913.
"	V. Lombardia (Milano)	"	1914.
"	VII. Veneto (Venezia, Parte I)	"	1915.

Il VI volume, che comprenderà le zecche minori del veneto, sarà pubblicato dopo il volume VIII.

Stampato su carta di lusso, magnifico per nitidezza e perfezione tipografica degna della gloriosa officina della R. Accademia dei Lincei, ogni volume, contenente un gran numero di tavole (in cui sono riprodotte in fotocalcografia le monete che rappresentano un tipo speciale o qualche varietà di una certa importanza) che, eseguite dalla nota Casa Danesi, non lasciano nulla a desiderare per chiarezza e per arte, è messo in vendita presso la Casa Hoepli a totale beneficio dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato e della Società numismatica italiana.

Continuando nel sistema enunciato nelle "Avvertenze", che precedono il I, il VII volume del *Corpus* (recentemente pubblicato ad affermazione di un alto sentimento di serenità e di completa fiducia nella vittoria delle nostre armi nella invincibile grandezza italiana) tratta delle monete coniate nella zecca di Venezia sino al tempo del Doge Marino Grimani. Per conoscerne tutti i pregi noi saremo in attesa della recensione che ne farà l'illustre Papadopoli nella Rivista Italiana di Numismatica, quando l'VIII volume sarà stato anche pubblicato, ma frattanto daremo qui ai nostri lettori un modestissimo cenno di questa parte del *Corpus* che delle monete venete si occupa.

Con le monete di Ludovico I il Pio (814-840) e quelle del figlio di lui Lotario I (840-855), alle quali fanno seguito le anonime con XPE SALVA VENECIAS e quelle con CRISTVS IMPERAT, di data incerta, è iniziata la esposizione delle monete veneziane coniate dagli Imperatori e Re d'Italia, e la serie continua con le monete di Corrado II di Franconia, di Enrico III, di Enrico IV o V, dei quali ultimi due imperatori le monete sono riunite essendone impossibile la distinzione.

Con Micael II (1156-1172) incomincia la serie, classificata per ordine cronologico, delle monete dei Dogi che dal 1156 al 1797 coniarono nella zecca di Venezia, la quale continuò a funzionare sotto il governo democratico sino all'anno 1798, in cui la Città, ceduta a Francesco II d'Asburgo-Lorena, battè moneta a nome di quell'imperatore.

Quando il Veneto restò unito alla Repubblica Cisalpina nel 1802, e poscia al Regno d'Italia, la zecca di Venezia coniò a nome di Napoleone I imperatore e re; dal 1806 al 1813 monete per gli imperatori d'Austria Francesco I e Ferdinando II, poi per la Repubblica e il Governo Provvisorio del 1848-49 e da ultimo per quel nefasto imperatore Francesco Giuseppe, sino al 1866. Sotto il Regno d'Italia la zecca cessò di funzionare e venne chiusa definitivamente l'anno 1870.

Chi conosce la superba opera del Papadopoli, opera didattica pregevolissima sotto ogni aspetto, dando un'occhiata generica al contenuto del volume del *Corpus*, si accorge presto del contributo importante che questo porta al patrimonio scientifico della numismatica italiana con la pubblicazione di molte altre varianti sinora inedite e che non figurano nei due volumi finora pubblicati dal benemerito illustratore della storia documentata della zecca veneta, al quale però è stato reso meritatamente l'alto onore di essere consultato e riportato ad ogni passo.

Le monete, descritte con la coscienziosa diligenza osservata nei precedenti volumi, sino a quelle del doge Marino Grimani (1595-1605), distinte, per quelle senza data, dalle sigle dei Massari, ascendono a numero 4647 e le riproduzioni a numero 434 distribuite in 30 tavole. Alle monete di ciascun doge seguono, le *oselle*, perchè anche queste ebbero corso come monete, escluse le *oselle di Murano*, che avranno il loro posto nel volume VI, tra le zecche minori del Veneto.

All' Augusto Sovrano, tra i nostri cari combattenti adorato ispiratore di vittorie, con le multiformi virtù personali rinnovatore di tutte quelle della Sua Augusta Casa, vada, rispettoso omaggio; il nostro augurio d' ogni bene!

La Direzione

MEMMO CAGIATI. — *Le Monete del Reame delle Due Sicilie, fascicolo VIII.* Napoli, Melfi e Joele 1916.

Nell' aprile scorso ha visto la luce l'ottavo fascicolo — terzo della seconda parte — dell' opera del nostro Cagiati. Dell' importante pubblicazione non mi azzardo a dire parola di lode, sia perchè l'Autore qual Direttore del Bollettino non lo consentirebbe, sia perchè il giudizio sul lavoro è già affermato senza contrasti nel campo degli studiosi.

In questo fascicolo sulle zecche minori del Reame delle Due Sicilie il Cagiati tratta delle monete di Manoppello, Ortona, Pizzo, Reggio, S. Giorgio, S. Severo, Sora, Sulmona, Tagliacozzo, Teramo, Tocco, Torre del Greco e Vasto in appendice delle monete coniate per Orbetello da Ferdinando IV ed in Roma dallo stesso Ferdinando IV e da Francesco II di Borbone.

Come nei precedenti fascicoli, per ciascuna località l'Autore ci dà un cenno storico - descrittivo, condotto con dottrina ed eleganza, e vi pone a capo lo stemma civico al presente in uso e quello corrispondente della preziosa " Raccolta delle Imprese civiche del R. Archivio di Stato di Napoli „.

Della monetazione straordinaria il Cagiati ci dà, caso per caso, completa notizia con minuziosa citazione, e, dove occorre, critica delle opinioni ed asserzioni di storici ed esame dei documenti a nostra conoscenza. Segue poi la diligentissima descrizione delle monete con pieno conto di ogni più lieve varietà e con la riproduzione per tipi splendidamente eseguiti.

Ebbero vere zecche, per quanto di vita precaria, Manoppello, Ortona, Reggio, Sansevero, Sora, Sulmona, Tagliacozzo, Teramo e Tocco. Fra tali monetazioni vi sono pezzi di straordinaria rarità, come l'unico tornese di Sansevero posseduto da S. M. il Re e l' unico cavallo di Federico d' Aragona per Sulmona posseduto dal nostro B. Cosentini. Sono invece monetazione di mera ostentazione quelle attribuite a San Giorgio e Vasto. Queste monete però sono di particolare bellezza e rarità, appunto per lo scopo cui erano destinate, e riescono quindi interessantissime.

Di Pizzo non si conosce alcuna moneta, si ha solo notizia di un documento trovato nel R. Archivio di Stato dal prof. Scacchi, in cui si accenna ad una coniazione d' armellini in quel castello.

Per Torre del Greco infine v' è solamente notizia, riportata da parecchi scrittori, che ivi fosse stata temporaneamente collocata un' officina della zecca di Napoli. Il Cagiati con la consueta sua diligenza ne tiene conto, come non manca di rilevare la nuova luce che su tale circostanza storica deriva da documenti rintracciati nell' Archivio di Stato dal nostro consocio Carlo Prota, documenti di cui uno, pubblicato nel 1914, ed altri di futura pubblicazione, ci lasciano supporre piuttosto che tale officina fu impiantata in territorio di Torre Annunziata anzicchè di Torre del Greco. Con squisita delicatezza il Cagiati non ha voluto invadere il campo delle indagini del Prota, pur non trascurando la notizia della pubblicazione già eseguita, e si è perciò attenuto alla assegnazione sin ora ritenuta dai numismatici.

Come in tutta l' opera il Cagiati ha messo in questo volume la maggiore diligenza nel tener conto di ogni pubblicazione antica o moderna sull' argomento; l' edizione è al solito accuratissima ed elegante, del che il merito va anche

dato all'editore, proprietario della Ditta Melfi e Ioele, che cerca ogni modo per fare onore all'arte tipografica napoletana.

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA. — *Le monete del Re Manfredi*. Memoria del Socio Fondatore Memmo Cagiati. Estratto dal vol. II degli Atti e memorie.

Di Manfredi è vivo il ricordo nelle popolazioni meridionali, e specialmente in quelle di Puglia, come della personificazione di ogni gentilezza e di ogni generosità. La sua storia però non è ancora del tutto accertata per mancanza di documenti, mancanza dovuta principalmente alla rabbia distruggitrice degli Angioini ed un poco al cattivo ordinamento dei nostri Archivi e dei nostri Musei.

La monetazione sveva fu splendida così in Puglia come in Sicilia, ed interessante e svariata deve essere stata quella di Manfredi per i casi speciali che accompagnarono la sua assunzione al trono, ma pur troppo in essa vi erano molte lacune e molte incertezze.

Accintosi il Cagiati a studiare la monetazione del "Nepote di Costanza Imperatrice", ha incontrato l'ostacolo di non poter esaminare il ricco materiale numismatico del nostro Museo; e contro le inconsulte disposizioni burocratiche protesta egli vivamente. Prende poi ad esaminare quanto è stato scritto su tale monetazione da autori antichi e moderni, e quanti tipi ha potuto osservare in collezioni private, e di quanti ha potuto rilevare la descrizione in cataloghi di vendite. Dal materiale così raccolto, e che è abbastanza ricco, l'Autore fa una ordinata e ragionata esposizione, riproducendo i tipi, e citando tutte le varianti conosciute. Si occupa di proposito della zecca di Manfredonia, e mette nei giusti termini la questione ancora incerta, e determina con salde ragioni le poche monete che a tale zecca si possono attribuire e con originali argomentazioni assegna a Brindisi e a Messina le monete sin ora classificate con incertezza. Fra tali attribuzioni è particolarmente interessante quella di un tipo, che il sommo Maestro Papadopoli aveva assegnato a Manfredonia, mentre il Cagiati dimostra chiaramente spettare a Messina.

È questo del Cagiati un bel saggio di studio organico di un periodo monetale poco noto, saggio che ci auguriamo sia ancora arricchito dall'istesso Autore con ulteriori ricerche ed indagini.

CARLO PROTA, — *Un documento inedito del pezzo da "quattro carlini", di Filippo III nella zecca di Napoli*. Estratto dalla Rivista Italiana di Numismatica, fasc. III-IV, 1915.

Con gentile pensiero il prof. Prota ha voluto offrire al nostro Circolo lo estratto della pubblicazione, che noi avevamo già letta nella Rivista.

Il Prota, che ha da qualche anno dedicata la sua attività alla ricerca di documenti storici nel grande Archivio di Stato di Napoli, ha arricchito di documenti importanti il materiale di studio della nostra monetazione fin ora poco nota e male apprezzata. Le sue indagini, che seguono quelle dei fratelli Fusco e quelle dell'illustre Arturo Sambon, porteranno molta luce allo studio di parecchie circostanze storiche tuttora incerte.

Pubblica oggi il Prota una relazione del 1620 al R. Maestro di zecca di Napoli, relativa alla coniazione di nuove monete di argento da uno, da due e da quattro carlini. Di quest'ultima moneta, non s'è mai visto alcun esemplare, però si era avuta una prima notizia in altro lavoro del Prota del 1914 (L'officina monetaria di Torre dell'Annunziata) ora si ha con questo documento la certezza della emissione negli anni 1617 e 1618. Tale circostanza rende di

una grandissima importanza la pubblicazione, non che per i numismatici, per tutti gli studiosi della storia napoletana.

L'opera del nostro Prota, del cui successo noi del Circolo ci rallegriamo, come di cosa familiare, dovrà essere da tutti apprezzata e giustamente lodata.

GIUSEPPE CIMORELLI. — *Gli antichi statuti della città di Venafro* - Campobasso. G. Colitti e f. 1916.

La rifioritura degli studi storici regionali e comunali è confortante indizio di progresso nella nostra coltura e merita l'incoraggiamento degli studiosi anche per gli effetti morali che ne potranno derivare nella formazione della nostra coscienza regionale, la quale sarà, anzichè fonte di particolarismo, come da qualcuno si teme, il fondamento più saldo della coscienza e del carattere nazionale.

Allo scopo risponde bene la pubblicazione del nostro Consocio Cimorelli.

Egli pubblica due importanti documenti:

1.º Leggi municipali della città di Venafro approvate dal suo feudatario Card.le Pompeo Colonna nel 1531 e confermate poi dai suoi successori.

2.º Capitoli anticamente detti della Bagliva, quali si confermano dall'Eccellenza del sig. Principe.

In entrambi questi documenti vi sono disposizioni di diritto privato e di diritto pubblico e si differenziano essi, in quanto per esprimersi con idee e linguaggio moderno, ha il primo carattere di legge costituzionale ed il secondo di legge amministrativa.

Evidentemente in tali leggi e capitoli sono riportate delle tradizioni più antiche, il che ci prova come le nostre popolazioni, in mezzo a calamità di ogni genere, ad oppressioni e prepotenze crudeli e barbariche di dominazioni straniere, seppero conservare ed affermare le loro libertà statali ed i loro diritti personali.

Se nei comuni meridionali la lotta contro il feudalismo fu differente da quella del settentrione per diversità di ambiente, non fu meno nobile e meno tenace.

Fra gli studi di storia particolare quello degli statuti municipali merita il primo posto, come con la dottrina e l'esempio ci hanno insegnato i nostri valorosissimi Nicola Alianelli e Luigi Volpicella, entrambi della Terra di Bari.

Dal confronto dei vari statuti (e ciascuna Università aveva il proprio) potremo venire a deduzioni importantissime sulla tenace vitalità del Giure romano, sulle influenze delle consuetudine giuridiche dei barbari, sulla forza di resistenza delle popolazioni indigene e sulla influenza degli invasori, che secondo me, fu minima e formale.

Valga l'encomiabile esempio del Cimorelli di eccitamento e sprone agli eruditi dei vari nostri comuni meridionali.

Il Cimorelli premette alla trascrizione degli statuti un cenno storico della sua Venafro, molto ben condotto, ed un sunto lucido e preciso di entrambi i documenti con opportuni commenti storici e giuridici e con larga citazione bibliografica della materia. In proposito di citazioni bibliografiche ho un appunto a fare all'autore, ed è quello di aver trascurati due nomi benemeriti di simiglianti studii, quello di un decano, Luigi Volpicella, e quello di un uomo di recente perdita, Giovanni Abignente.

Degno d'encomio è il Cimorelli per aver curato la pubblicazione degli interessanti documenti e per la dotta e ben fatta introduzione, la quale ci attesta il grande valore e la grande cultura del chiarissimo autore.

FRANCESCO SAVINI. — *Simone de Lellis da Teramo Nunzio Papale in Inghilterra nel sec. XV*. Roma E. Loescher e C. 1915.

Fu il Simone de Lellis o Simone da Teramo, come lo conobbero i suoi contemporanei, uomo di azione e di mente non comune, canonista, diplomatico, giurista, finanziere, rappresentante papale nel concilio di Pisa, avvocato consistoriale nei concilii di Basilea e Costanza, nunzio collettore e poi nunzio apostolico in Inghilterra ed in Irlanda. Meritava esso una illustrazione speciale, ed a ciò ha provveduto il Savini con dottrina di storico e con intenso amore di patria.

Il Savini ha ben compreso l'indirizzo positivo della storia moderna; non si lascia trascinare dalla passione dell'argomento in ipotesi e deduzioni più o meno probabili; si attiene invece severamente ai documenti che ha potuto esaminare, e non azzarda un'affermazione senza la corrispondente citazione della fonte, da cui l'ha tratta.

È questo del Savini un lavoro di piccola mole e d'interesse particolare, ma che riesce sommamente interessante ed istruttivo.

PROF. ETTORE GABRICI. — *Parallelo fra le antichità preistoriche della Sicilia e quelle dell'Italia meridionale* Palermo 1915.

È una dissertazione letta dal prof. Gabrici al Congresso internazionale di Archeologia di Roma nel 1912 e ripetuta alla società Siciliana di storia patria nel 1915; è quindi il lavoro di un tecnico per un uditorio di tecnici con sintesi, metodo e linguaggio strettamente scientifico. Occorrerebbe quindi un competente della materia per l'esame critico di questo lavoro, pel quale non possiamo fare altro che esternare la nostra ammirazione pel valore, d'altronde generalmente riconosciuto, dell'autore, e il nostro vivo compiacimento d'Italiani, anzi d'Italiani del Mezzogiorno per lo sviluppo che tali studi vanno prendendo anche fra noi. E qui ci sia lecito formulare un voto, che il governo si voglia occupare con maggiore oculatezza alla scoperta e conservazione di ciò che resta del nostro patrimonio archeologico, e che i nostri concittadini ne vogliano secondare l'azione, magari con dei sacrifici, che sarebbero compensati dall'importanza del servizio reso alla storia e al decoro del proprio paese.

Ed il problema è tanto più importante per quanto riguarda il materiale preistorico, che per i profani non rappresenta che materia ingombrante di cocci e sassi infranti, mentre essi per il competente sono dei veri documenti storici.

Il prof. Gabrici esamina i prodotti delle esplorazioni neolitiche eseguiti in Sicilia dal prof. Orsi, a Matera dal benemerito senatore Ridola ed a Molfetta dal compianto Mosso e dal Mayer, confrontandoli con quelli degli scavi recentissimi della Grecia, nonchè con quelli dell'isola di Creta, ove non fu estranea l'opera del nostro governo, e considerevole quella del nostro Mosso.

Da tale esame e da tale confronto l'autore trae illazioni importanti e ben fondate sul grado di civiltà dei primi abitatori della Puglia e della Sicilia, sul periodo, cui va assegnata la produzione scoperta sulle relazioni che gli abitatori della Sicilia potettero avere con quelli coevi della Puglia e di altre regioni d'Italia e sulla influenza, che sugli stessi esercitarono successivamente la civiltà della Grecia e quella di Creta.

È tutta una storia seppellita da millennii, che sapientemente rievocata viene a parlarci alla mente ed al cuore.

Gli studi del prof. Gabrici onorano il nostro Paese, e noi ci auguriamo che

col suo ingegno e con la sua cultura voglia egli arricchire di altri lavori degni di lui la nostra bibliografia archeologica.

GIUSEPPE DE NINNO. — *I martiri e i perseguitati politici di Terra di Bari nel 1799*. Bari G. Pansini e f. 1915.

È una bella galleria di medaglioni, dei quali molti sono dei ritratti perfettissimi.

La rivoluzione del 1799 nel Regno di Napoli non fu l'opera organizzata di un partito, ma l'effetto dell'entusiastica azione di uomini di studio, che appassionati cultori e seguaci delle nuove dottrine sociali e politiche della scuola francese, si lusingarono di poterne vedere l'attuazione nel proprio paese. La loro azione fu generosa ed eroica, ma pur troppo disorganizzata imprevedente ed ingenua.

La provincia di Bari con i suoi grossi centri di abitazione, che han sempre avuto, ciascuno di essi, un notevole sviluppo di vita intellettuale, presentava un ambiente specialmente favorevole per la propaganda della nuova scuola.

L'albero della libertà fu impiantato in ciascuna delle cittadine baresi con la proclamazione della repubblica da parte dei migliori cittadini col concorso del clero, ma con scarsa partecipazione del popolo e, del tutto formale, là dove ci fu, salvo qualche rarissima eccezione.

Vi furono atti di generosità e atti d'ingenuità, soperchierie dei malvagi e abusi di potere delle autorità, ma dovunque non si smentì la purezza delle intenzioni dei promotori.

L'azione fu slegata, e si svolse quasi del tutto indipendente da centro a centro, sicchè il racconto completo dei fatti si presenta estraneamente difficile; tanto più che se per alcune località abbiamo la storia completa dei fatti, per altre c'è l'oblio assoluto e mancano persino i documenti.

Il de Ninno, che ha speso tutta la vita in ricerche storiche regionali, ed ha acquistato la benemerita della regione per i suoi studi pregevoli, aveva concepito il progetto di una storia generale dei moti del 1799 nella provincia di Bari, e ne era venuto ammanando il materiale; ma impeditone da circostanze varie ed ansioso per generosità di animo, che gli studiosi avessero potuto senz'altro indugio profittare delle risultanze delle sue ricerche, ha voluto apprestarne la pubblicazione, limitandola per ora ad una serie di biografie, nella speranza, come egli dice, che sulle notizie da lui raccolte, altri attenda a compilare la storia. Il nostro voto invece è che da lui stesso ci venga presto il lavoro organico su quel momento storico che è dei più fatali e dei più suggestivi che la storia ricordi.

Il de Ninno ha voluto darci un libro di riscontro, e lo ha fatto perfetto; gli ha dato, allo scopo, l'ordine alfabetico ha raggruppati i personaggi per patria. Sono ben 247 le biografie, e 43 i comuni, dei quali, attraverso i personaggi, si fa la storia.

In ciascuna biografia l'autore ci dà, sempre che lo può, larga notizia dello ambiente e dei fatti, nei quali si svolse l'azione del personaggio. Cosicchè, raggruppando per comuni le biografie, si riesce ad avere una esposizione completa degli avvenimenti svoltisi in ciascuno di essi.

Le biografie sono tutte reJatte con molta cura, e, meno poche eccezioni dovute a scarsezza di materiale, ci danno esse la completa figura morale ed intellettuale del personaggio.

Ogni affermazione poi è diligentemente documentata con citazione delle fonti, cui l'autore ha attinto le sue notizie.

Vi sarebbe da supporre che la lettura di una raccolta di biografie di uomini della stessa epoca, e che hanno svolta la loro azione in ambienti simiglianti, lottando pel trionfo di una medesima idealità, possa riuscire monotona; invece il lavoro del de Ninno è portato con tanta vivezza di colorito, tanta varietà di narrazione, tanta ricchezza di episodii, da mantenere sempre viva l'attenzione e l'interesse del lettore, nel quale l'autore sa trasfondere il suo entusiasmo per l'argomento, che tratta.

D'altra parte il de Ninno, pure volendo fare l'apologia di un partito politico, è nei suoi giudizi sempre giusto e sereno, anche quando deve parlare di idee contrarie alle sue.

Lo stile è piano, semplice e senza pretese, ma la forma è accurata e non priva di merito letterario.

Della mente e del cuore del de Ninno ci dà poi prova la bella introduzione, che non si può leggere senza ammirazione e senza commozione, e che ci fa desiderare che la monografia da lui già vagheggiata venga presto come tutti desiderano e come la Redazione del Bollettino da parte dell'intero Circolo ne esprime l'augurio. Il de Ninno non è più giovane, ed è purtroppo infermo, ma egli ha tuttavia tanta lucidità di mente, tanta forza di volontà, tanta vitalità morale, che può per lungo tempo rendere servizi alla cultura del paese, che l'ammira, e l'ama.

FRANCESCO NITTI DI VITO. — *Per la Patria I.* Bari, 1916.

Il prof. Francesco Nitti di Vito, nostro consocio, con uno splendido discorso ha commemorato il 5 dicembre scorso gli studenti baresi caduti in guerra; l'avv. Squicciarini, anch'esso nostro consocio, ne ha curata la stampa in memoria dell'adorato figliuolo Gaetano, gloriosamente caduto il 22 ottobre, colpito da una palla in fronte, mentre alla testa dei suoi soldati raggiungeva i reticolati nemici e ne ordinava l'assalto. Povero Gaetano Squicciarini! La Patria non gli ha ancora decretata quella medaglia d'onore pel cui miraggio diede sorridente la vita!

Tutto il discorso del Nitti è una smagliante poesia fremente di amor di patria e di glorificazione delle giovani esistenze immolatesi alla grandezza italica con ardimento giovanile.

Vadano al prof. Nitti i nostri complimenti, alla memoria dei giovani caduti la nostra ammirazione riconoscente, alle loro famiglie, e fra queste prima quella Squicciarini le espressioni della nostra compartecipazione ai loro sentimenti; sentimenti, che è umano siano di orgoglio e di dolore ad un tempo.

Non è possibile glorificare meglio la memoria dei giovani caduti che augurando alla Patria la realizzazione della santa causa, cui tanti figli giornalmente si espongano e si sacrificano con la guida e con l'esempio del Re.

All'avvenire dell'Italia ed al nostro Re inneggia il prof. Nitti nella chiusa della sua splendida orazione, ed alla fatidica acclamazione associamoci anche noi: Viva l'Italia! viva Vittorio Emanuele III!

FRANCESCO GENTILE. — *La poesia dei ruderi.* Foggia, Tip. De Nido 1916.

È una conferenza tenuta dal Gentile in Foggia per l'inaugurazione dell' "Istituto Moderno di Arti belle ed Industriali", "Nicola Parisi",.

In bella forma letteraria il conferenziere dà conto degli avanzi dei monumenti dell'epoca normanna e sveva in Foggia e Lucera, rievocando la storia di quel periodo avventuroso della storia della Puglia.

Il Gentile ha un bel temperamento di artista e di letterato, ed ha saputo trasfondere in questa conferenza tutto il suo entusiasmo per l'arte, tutta la

sua coltura storica, tutta la delicatezza dell'animo suo, egli sa interpretare il muto linguaggio dei ruderi sa apprezzarne il valore, e sa trasmettere in chi l'ascolta, o lo legge, il suo sacro fuoco di storico e di poeta. Il suo dire è ornato tanto, quanto è delicato il suo pensiero.

ALFONSO CERRATI. — *Raccolta di iscrizioni eclanesi*. Avellino E. Pergola, 1916.

Il Cerrati, che l'anno scorso ha pubblicato una storia di Mirabella Eclano, la quale meritò molti elogi, ha di recente, quasi in appendice alla stessa, dato alla luce le iscrizioni, che in quel comune si ritrovano o che vi sono state scoperte, quantunque altrove asportate. Un piccolo Corpus epigrafico eclanese molto interessante.

Le iscrizioni sono largamente illustrate e, sebbene qualche ipotesi si presti a confutazione, le riconosce lo stesso autore, le interpretazioni sono generalmente argute, originali ed interessanti.

Il Cerrati si avvale di questa sua pubblicazione per confermare e provare alcune ipotesi da lui enunciate nella sua storia e da altri contrastate su qualche circostanza storica incerta e sa riuscire nella sua dimostrazione preciso e convincente.

Alla raccolta è premesso un sunto della storia di Eclano reso con chiarezza e sintesi mirabile, il quale sunto rende la pubblicazione odierna autonoma ed indipendente da quella dell'anno scorso.

Il Cerrati ha una ricca produzione di opere letterarie e morali, fra le quali i due suoi lavori storici trovano degna piazza, noi auguriamo alla sua ammirabile attività sempre maggiori successi.

P. Calderoni-Martini

G. ASSANDRIA — *Una famiglia torinese d'artisti -- I Lavy* — Estratto dagli Atti della Società piemontese d'Archeologia e Belle Arti, vol. VIII. Torino, 1916.

È un'opera di alti pregi perchè, senza voli di fantasia ed accozzaglia di notizie vaghe e dubbie, è dettata con rigoroso metodo scientifico.

Quantunque sino ad oggi molti fossero gli scritti intorno all'uno ed all'altro dei Lavy, nessuno però fin'ora ne aveva dato completo trattato, nè aveva dato l'albero genealogico ed avea distinti e coordinati i lavori fatti dai vari membri di questa famiglia di artisti, e ciò il chiarissimo A. ha pienamente raggiunto con esatta e completa disamina, illustrando la vita e le opere di Secondo Antonio Lavy — 1715 + 1747, Giuseppe Lavy — 1723 + 1803. Carlo Lavy di Carlo Domenico — 1724 + 1803. Carlo Lavy di Lorenzo — 1765 + 1813. Giovanni Lavy, figlio di Lorenzo — 1774 + 1847. Filippo Lavy — 1776 + 1851. Segue l'autobiografia di Amedeo Lavy con note dell'A. Completano l'opera, che a buon dritto può dirsi colmi una lacuna della storia dell'arte della medagliistica piemontese, dodici bellissime tavole, nelle quali sono ritratti a fototipia i lavori dei Lavy, premessone l'indice descrittivo.

B. Cosentini

GAETANO CORRADO - *Fiabe antiche* tradotte dal Pentamerone di G. B. Basile - Aversa, Tip. Ditta Fabozzi, 1915.

Il prof. Gaetano Corrado, nostro consocio, autore di un importante lavoro storico-regionale su " Parete ,, pubblica ora otto fiabe tradotte da " Lu cunto de li cunti ,, o " Pentamerone ,, di G. B. Basile.

Nel suo libro su " Parete „, il Corrado dimostrò con validissima argomentazioni, che il Basile era cittadino di questo Comune, in quel d'Aversa, quantunque non si sia potuto trovare l'atto di nascita di questo scrittore, donde le discrepanze di opinioni dei letterati, intorno alla terra che gli die' i natali. Il poeta e letterato italiano, nato verso il 1575 in Parete, e morto nel 23 febbraio 1632 in Giugliano, compose, come è noto, molte opere di squisita fattura, ma quella che lo ha più immortalato è il " Pentamerone „, libro genialissimo di cinquanta fiabe in dialetto napolitano, scritto sotto lo pseudonimo di Gian Alessio Abbattutis.

Il " Pentamerone „, nei tempi passati era avidamente ricercato e letto solo da pochi intellettuali. Però quel libro, che un tempo potè apparire alla ignoranza del pubblico come un' opera giocosa, è invece oggi considerato, dai moderni filologi, come un documento importantissimo per la storia del genere umano e per la psicologia popolare, e scrittori italiani e stranieri gli assegnano il primo posto nella letteratura novellistica, e lo additano a gli studiosi di tutto il mondo. Lode dunque al prof. Corrado, il quale ha avuto il merito di sapere scegliere con occhio d'artista non solo, ma di tradurre e farci gustare alcune fra le più interessanti fiabe. Esse, mentre ci fanno studiare l'animo umano, e specialmente l'animo del popolo, ci ricordano i tempi, ormai lontani, della nostra fanciullezza, quando ascoltavamo le favole delle nostre buone nonne, e questa lettura ci desta una compiacenza infinita.

Il Corrado, che con tale lavoro ci si rivela anche letterato, oltrechè storico, ha interpretato e tradotto maestrevolmente il dialetto napolitano del XV-XVI secolo, traduzione difficile per gli idiotismi dell' epoca, per le parole disusate, e per il senso riposto di certe frasi.

Auguriamo all' egregio prof. Corrado, che colga sempre nuovi allori nel campo storico e letterario.

ARCHIVIO STORICO DEL SANNIO ALIFANO E CONTRADE LIMITROFE — *Organo dell'Associazione storica di Piedimonte d'Alife*—Rivista quadrimestrale—Stab. Tipo-Litografico G. Golini, Maddaloni 1916 — ANNO I, N.º I.

Diamo con grande e sentito compiacimento il nostro saluto beneaugurante a questa nuova rivista, che fa parte di tutto un programma di studi iniziato dall'Associazione storica di Piedimonte d'Alife. Mentre la tesi ha spento qualche pubblicazione periodica, che abbigliata di *Kultur germanica* si pavoneggiava in quella veste antipatica, fortunatamente vediamo fra noi tornata in voga la moda italiana negli studi nostri, basata sulla documentazione, e non sulla chiacchierata ampollosa e vuota.

Questa nuova Rivista scientifica, quest'altra fonte di ricerche storiche nella regione alifana e nel Sannio Pentro, la dobbiamo al nostro egregio amico e consocio Raffello Marrocco che in Piedimonte, locale e benemerito Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi, ha saputo con geniali iniziative, con pazienti cure e sollecitazioni, accendere anche in quelle vetuste contrade il sacro fuoco dedicato al culto delle memorie antiche, per cui i suoi amici lo chiamano *il Cagiato di Piedimonte*, a gloria del nostro illustre incitatore, la cui opera numismatica e di tenace attività sono ammiratissime ed a molti di esempio.

L'Associazione storica di Piedimonte, iniziando nel Gennaio scorso la sua vita sotto i migliori auspici, dava al chiarissimo Dott. Posteraro (che si trovava in Piedimonte al comando di una compagnia del 40º Fanteria, dopo aver offerto alla Patria sui campi di battaglia il suo contributo di valore) l'onorifico incarico di una conferenza inaugurale. Il riassunto di quella bella conferenza dal titolo " *Origine di Alife - Simbolismo delle sue tradizioni e delle*

sue monete „, tenuta alla presenza di uno scelto numeroso e colto uditorio, è riportato nella rivista al posto di onore che gli spettava. Che la Mitologia fosse presso gli antichi quello che presso di noi è la espressione, il risultato della chimica moderna, è dimostrato dal Posteraro in modo persuasivo e convincente; il parallelo tra le due scienze si svolge su i due concetti di metamorfosi e di trasformazione con argomentazioni chiarissime e precise, che non si trovano in altri tentativi simili, come ad esempio negli “ *Studi e materiali* „ del *Milani*, che, per quanto pregevolissimi ed acuti, pure non hanno nulla di determinato. Il Posteraro conchiude che la Mitologia non è che la scienza naturalistica del tempo, esposta in forma poetica, e ne detrae che la tradizione, la quale attribuisce ad Ercole la fondazione di Alife dopo la cacciata di Caco, non può che esprimere un concetto geologico, significare cioè, che, cessata l'attività vulcanica, l'energia solare, simboleggiata da Ercole e dalle sue fatiche, aveva sviluppata in quella regione la vita vegetale ed animale. Passando poi a discorrere della moneta di Alife, il Posteraro spiega magistralmente il significato di quel didramma dalla bella testa di Minerva e ci dice, che il *toro antroposopo* sta a simboleggiare il limpido fiume Torano che nasce presso Piedimonte e scende a bagnare le pianure e la valle di Alife. Se pure il lettore non abbia a dividere le teorie del Conferenziere, non può non intuire, dal riassunto della conferenza, la profonda cultura del Posteraro, il quale, per una di quelle poche fortune spettate al Museo di Napoli, è addetto al Medagliere ricchissimo di questo grande Istituto, Medagliere, sino alla venuta del Posteraro, tenuto in completo abbandono ed alla mercè del destino, di quel cieco destino che incombe su tutte le cose, specialmente belle e buone, che noi possediamo. Felicitandoci con il chiarissimo Dott. Posteraro, al quale auguriamo che le sue doti scientifiche, le sue virtù personali, il suo grande amor di Patria diano a lui quelle maggiori soddisfazioni che gli sono dovute, facciamo voti che altri lavori egli ci dia che abbiano ad illustrare sempre più le belle monete della Magna Grecia.

Un pregevole articolo dell'avv. cav. Vincenzo Mazzacane intitolato: “ *Ceramisti Cerretesi* „, dedicato ai Signori M. Cagiati e P. Borrelli segue, in questo primo numero dell'Archivio storico del Sannio Alifano, la serie delle interessantissime pubblicazioni. L'egregio Autore, che da tempo dedica le sue cure a raccogliere notizie ed elementi per la storia della industria artistica della terra verniciata di Cerreto, richiamando l'attenzione del lettore sull'origine dei Giustiniani, dà un ottimo saggio delle sue intelligenti investigazioni con l'attribuire a questa famiglia di artisti (di cui il capostipite Nicola, che fu a Napoli nel 1860, elevò la sua arte al più alto grado di perfezione) la sottocoppa del Museo di Baranello, sulla quale si vede riprodotto il costume delle donne di Cerreto.

Un terzo articolo è del Prof. Raffaello Marrocco su “ *Gli affreschi dell'Abside di S. Maria Occorrevole di Piedimonte d'Alife* „. La storia di questa Chiesa registra soltanto il rinvenimento delle pitture, ma non accenna neppure all'autore di esse, nè all'epoca del monumento, nè a chi si debba la fondazione dell'Abside. Il Marrocco, con quella competenza profonda, acquistata dal lungo ed amoroso studio della storia, della storia dell'arte e della pittura locale, contrariamente a quanto si era finora affermato, assegna gli affreschi all'arte trecentesca che si irradiò da Napoli, ove Giotto aveva lasciato tutto uno stuolo di seguaci. L'ipotesi dal Marrocco avanzata, se cioè il Patrono dell'Abside avesse ad appartenere alla Famiglia Della Leonessa, feudataria del luogo, è appoggiata da seri argomenti, specie dal fatto che sulla tunica della Vergine si vedono ri-

prodotti i *gigli rossi* facienti parte dell'Arma di quella Famiglia. Passando poi a descrivere la Chiesa e le altre figure affrescate, tra le quali giganteggia la figura del Redentore, ci parla di quella espressione palpitante di persona viva che è espressione propria del tempo del cristianesimo naturalistico, che nacque quando l'arte si liberò dalle pastoie tradizionali. Questo è un altro lavoro che onora il nome del Prof. Marrocco, già saldamente affermato in altre pubblicazioni del genere, pregevolissime.

Segue una memoria del Prof. Raffaele Alf. Ricciardi: “ *Assisa seu Statuto Civitatis Thelesiae, secondo una trascrizione del 1426* „. L'Autore riporta in questa memoria un inedito Statuto municipale della città di Telese, secondo il testo che ne è rimasto in una trascrizione del notaio Antonello di Cerreto. Questo documento è soprattutto interessante, perchè, in uno con gli Statuti di Alife e di Piedimonte, rispecchia in tutta la sua ampiezza l'autonomia di cui godeva la Università di Telese, anche nel secolo XV, senz'ombra di concessione signorile o regia. Infatti tutti i Capitoli fanno uso della forma imperativa “ *statutum est* „; ma l'Autore lo prova storicamente, con magistrale competenza, ed esamina minutamente il contenuto dei Capitoli che riguardano: le *grasce*, la pulizia campestre, i danni prodotti dagli uomini alla proprietà, tutte le materie comuni agli Statuti rurali, l'esercizio delle arti e delle industrie, taluni rapporti di dritto privato verso i forestieri, le pene per i giuochi proibiti e per le ingiurie. Nella disamina, intanto, molti ricordi di opere e di chiese, di cui il tempo ha cancellato le tracce, vengono a nostra conoscenza, per cui dobbiamo essere sommamente grati al chiarissimo Prof. Ricciardi per aver messo in luce, e per aver illustrato da par suo, questo documento inedito e pure di tanta importanza.

Il chiarissimo Direttore di questo periodico Memmo Cagiati, volle anch'egli concedere all'Archivio storico del Sannio Alifano una sua pubblicazione, un capitolo dell'opera sua sulle monete del Reame delle Due Sicilie, che tratta della “ *Zecca d' Isernia* „. È un sunto storico dell'antichissima Hesernia dei Sanniti, scolpito in pochi periodi, con quella maestria che si riscontra in ogni monografia pubblicata dal Cagiati illustrante le città che da noi ebbero zecca, o che si presume ne abbiano avuta; è una esposizione esatta e concisa di quanto si è studiato e trovato, di quanto si è pubblicato sull'argomento, e non aggiungiamo altro, per tema di fare all'Autore cosa non gradita e di incontrare la severa censura che egli userebbe in difesa della sua straordinaria modestia.

La pubblicazione di un interessante autografo di San Giovanni Giuseppe della Croce chiude la serie delle pregevoli pubblicazioni; in ultimo la Rivista annunzia la fondazione del Museo Campano Sannita e della Biblioteca Comunale in Piedimonte d'Alife; due nobili ed utili istituzioni, per le quali il merito va diviso tra il Prof. Marrocco, incitatore ed apostolo, ed i dirigenti del Comune, persone intelligenti colte e coscienziosamente interessate alla cosa pubblica. Per concludere: l'Archivio storico del Sannio Alifano è una Rivista, che onora uomini e luoghi, alla quale auguriamo prospero e fortunato avvenire.

Dott. L. Giliberti

Comunicazioni

Per deliberazione del Consiglio Direttivo del Circolo numismatico napoletano questo periodico, organo del sodalizio, che non sarà dato in commercio nè in abbonamento, avrà un tiraggio di esemplari ristretto al numero dei Socii a cui deve essere distribuito. Copia speciale sarà inviata in omaggio a S. M. il Re, a S. E. il Ministro della P. I., al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, al Soprintendente del R. Archivio Storico napoletano, al Presidente della R. Accademia dei Lincei, al Direttore della R. Zecca. Se ne potrà ottenere il gratuito invio dalle Biblioteche nazionali e provinciali, che ne facciano richiesta al Consiglio del Circolo, e verrà dato in cambio alle Riviste il cui elenco sarà pubblicato nella prossima puntata.

* * *

Siamo sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori dando notizia di parecchi Consoci, i quali si trovano lontani dalle loro abituali dimore, o in attività di servizio militare, o richiamati sotto le armi.

- Il Generale Comm. Ettore è alla Direzione della Scuola di aviazione in Roma.
- Il Colonnello Cav. Mondini è al Comando del Presidio di Trapani.
- Il Colonnello Cav. Cerqua è al Comando del Presidio di Capua.
- Il Tenente Colonnello Conte Diego Filangieri di Candida è a Udine.
- Il Comandante in Seconda Conte Fossati è sulla R. Nave Saint-Bon.
- Il Tenente di Vascello Marchese Venturi-Ginori è a Roma.
- Il Maggiore Conte de Majo è a Napoli.
- Il Maggiore Medico Comm. Larizza è alla Direzione dell' Ospedale Militare di Melfi.
- Il Capitano in Prima Duca Catemario di Quadri è a Roma.
- Il Capitano Conte Palmieri è in Zona di Guerra.
- Il Capitano Medico Dott. Cav. Notarianni è a Napoli.
- Il Tenente G. Cosentini è in Zona di Guerra.
- Il Tenente Posteraro, tornato dalle trincee, è a Napoli.
- Il Tenente Laneri è in Zona di Guerra.
- Il Sotto Tenente Marchese Persichetti Ugolini è a Rovigo.
- Il Sotto Tenente Armelisasso è a Spezia.
- Il Sergente Conte Riccardo Filangieri di Candida è a Roma.
- Il Sergente Giacchetti è a Tripoli.
- Il Sergente Furio Lenzi è in Zona di Guerra, volontario nella Croce Rossa, tra gli Alpini.
- Il Sergente Luciano, gravemente ferito, dopo qualche mese di ospedale è ritornato a Napoli.
- Il Soldato Dott. Gasdia è in Zona di Guerra.
- Il Soldato avv. Scognamiglio è a Capua.
- Il Soldato Pio Santamaria è a Velletri.
- Il Soldato Enrico Torre è a Roma.

* * *

All'illustre nostro Consocio Prof. Cav. Quintilio Perini, il quale potè dalla sua Rovereto rifugiarsi a Milano, in attesa che i naturali confini d' Italia lo restituiscano alla sua Patria redenta, il Bollettino, che avrà l'onore di averlo a

suo Redattore, si associa con i più entusiastici voti al patriottico voto dell'illustre numismatico trentino e gli invia cordiali saluti.

* * *

Nella sede sociale del Circolo è stato ammirato da molti socii un esemplare, donato al nostro Direttore, della bellissima medaglia, recentemente coniatata dal rinomato Stabilimento Stefano Johnson di Milano, contributo alla medaglistica nazionale, opera d'arte vigorosa, fervido augurio di liberazione alle terre irredenti.

La bella medaglia della Redenzione italiana, modellata dallo scultore triestino Cav. Giovanni Marin, ha la leggenda, scultoria nella sua classica brevità: *IM-MORTALE ODIVM NVMQVAM SANABILE VVLNVVS*, che tutto dice dei nostri fratelli di stirpe, di gloria e di dolore. Serafino Ricci, nell'ultimo fascicolo pubblicato della Rivista italiana di numismatica, l'ha egregiamente descritta riportandone le figure al naturale del diritto e del retro. I socii del Circolo si compiacciono che l'arte della medaglistica italiana sia tenuta, nel grandioso stabilimento Johnson, così alta, come il patriottismo a cui la medaglia è ispirata.

* * *

Vivissime felicitazioni il Bollettino invia all'Istituto italiano di numismatica, che ha chiamato a far parte del suo Consiglio il chiarissimo Consocio Avvocato Cav. L. A. Celati.

La onorevole Istituzione, nata a Roma sotto i migliori auspici, ebbe a subire, con la morte del suo Primo Presidente l'illustre Prof. Salinas, una perdita irreparabile. Dal giorno della partenza di Furio Lenzi, che si arruolava volontario nella milizia ospedaliera della benemerita Croce Rossa, un altro vuoto si è formato in quella Associazione, vuoto che non sarà possibile colmare fino al ritorno dell'intelligente e solerte suo Consigliere Segretario.

La nomina del Celati a Consigliere dell'Istituto dà fidanza di attività nuova e desiderata e fa sperare ai socii un serio risveglio nella vita dell'Associazione. Al chiarissimo Consigliere Celati l'affettuoso saluto del Bollettino.

* * *

Presso la Direzione di questo periodico si trovano in deposito poche ultime copie dell'opera del Martinori: "*La Moneta-Vocabolario Generale* „ (1600 fotoincisioni nel testo, 140 tavole e 3 indici) e di quella del Carboneri "*La circolazione monetaria nei diversi Stati. Vol. 1 Monete e Biglietti in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni* „. Per cortese concessione dei chiarissimi Autori viene accordato, ai Soci del Circolo numismatico napoletano, lo sconto del 10 % sul prezzo di questi libri utilissimi, che non devono mancare nella libreria di ciascuno di essi.

* * *

La tipografia Melfi e Joele ha dato in questi giorni alla luce il IX fascicolo dell'opera del Cagiati "*Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II* „. Questo è il primo dei due grossi fascicoli che compongono la terza parte del lavoro e tratta quindi delle rare monete siciliane, quasi tutta ancora inedite, che furono coniate dal tempo della conquista angioina al regno di Ferdinando il Cattolico. Il sommario di questo fascicolo, che ha 170 pag. e 80 illustrazioni di monete nel testo, dovute alla penna del Tufano, è il seguente: Al lettore — Bibliografia — Quadro cronologico dei Re di Sicilia — Zecca di Messina — Messina — Carlo I d'Angiò — Pietro d'Aragona

e Costanza — Giacomo d' Aragona — Federico II d' Aragona — Pietro II d' Aragona — Ludovico d' Aragona — Federico il Semplice — Maria d' Aragona — Maria, Martino e il Duca di Momblanco — Monete a nome di Maria e Martino — Martino I — Martino Re d' Aragona, II di Sicilia — Interregno — Ferdinando I — Alfonso V d' Aragona, I Re delle Due Sicilie — Giovanni d' Aragona — Ferdinando II d' Aragona, V di Castiglia.

Unica concessionaria per la vendita è la tipografia editrice Melfi e Joele, alla quale i prenotati sono pregati di dirigere direttamente commissione di spedizione, con cartolina vaglia di L. 15,50 comprese le spese postali.

* * *

Nella Rivista italiana di numismatica, Fasc. III-IV anno 1915, Fasc. I anno 1916, è stata pubblicata la I Parte di uno studio storico numismatico di M. Cagiati sulla zecca di Benevento. La II Parte, che chiuderà l' interessante lavoro, sarà pubblicato nel Fasc. III, anno 1916, che vedrà la luce nel prossimo settembre. L'Autore, a pubblicazione finita, donerà in omaggio a ciascun socio del Circolo numismatico napoletano un estratto di questa sua pubblicazione.

* * *

Questo periodico si occuperà della illustrazione delle raccolte dei Socii i quali sono pregati a far tenere alla Direzione notizie al riguardo, dando delle loro collezioni di monete medievali napoletane e siciliane il numero dei pezzi, specificato per metallo, e la indicazione delle rarità possedute.

A coloro che cortesemente annuissero a questa calda preghiera, il Bollettino anticipa vivissimi ringraziamenti.

* * *

I Socii che avessero monete doppie, di cui desiderano disfarsi, possono farne tenere elenco, con i relativi prezzi, alla Direzione del Bollettino, la quale pubblicherà l'elenco, tacendo il nome del possessore delle monete, e, se queste verranno richieste, la Segreteria del Circolo s'incaricherà, senza alcun compenso, dell'espletamento della compra-vendita.

* * *

Il Consiglio Direttivo del Circolo ha deliberato di radiare dall'Albo dei Socii i nomi di quelli che non si cureranno di ottemperare al pagamento anticipato, come dall'art. IV e V dello Statuto, della quota sociale annua, nonostante l'avviso raccomandato ad essi spedito dal Consigliere Economo.

Si ricorda ai Socii, che per Regolamento, il pagamento della tassa sociale deve essere inviato direttamente al Signor *Consigliere Economo del Circolo Numismatico Napoletano, Via Monte di Dio 1, Napoli*, ed a mezzo di cartolina vaglia, perchè rimanga nelle loro mani la ricevuta. I nomi di coloro che avranno inviata la quota annua saranno pubblicati nella prossima puntata.

Il Consigliere Segretario

Libri donati alla biblioteca del Circolo

dal Sig. MEMMO CAGIATI.

1. *Cagiati M.* — Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vitt. Emanuele II. Parte I, fascicoli cinque, e parte II fascicoli tre — Napoli, 1911 - 1916, rilegato in m. pelle.
— Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle Due Sicilie". Volumi cinque, rilegati in m. pelle.
2. *Bellini V.* — De monetis Italiae medii aevi — Ferrara 1767. Volume uno.

3. *Carli - Rubbi G.* — Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d'Italia, 1751. Vol. uno.
4. *Pragmaticae, edicta, decreta, interdicta regiae que sanctiones Regni Neapolitani*, Napoli 1772. Volumi cinque.
5. La città di S. Maria Capua Vetere alla mostra di ricordi storici del Risorgimento nel napoletano. S. Maria C. V. 1911.
6. Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Atti del VII Congresso tenutosi in Napoli dal 3 al 5 nov. 1912. Napoli 1913.
7. *Padiglione C.* — Il titolo di Cavaliere. Napoli 1909.
8. *Rozzi N.* — Medaglia commemorativa rinvenuta in Castelnuovo, quartiere di Campi. Teramo 1910.
9. *Brayda P.* — La responsabilità di Clemente IV e di Carlo I d'Angiò nella morte di Corradino di Svevia. Napoli 1900.
10. *Palma G.* — Una lettera inedita di G. De Minicis a N. Palma. Teramo 1913.
11. *Pesce C.* — Il vallo di Diano.
12. *Gallo A.* — Un documento falso del Monistero Benedettino di S. Lorenzo di Capua, Estratto dal volume XLII degli Atti dell'Accademia Pontaniana. Napoli, 1912.
13. *Nisco N.* — Gli ultimi trentasei anni del reame di Napoli (1824-1860). Napoli 1887.
14. *Rota.* — Numismatica consularia. Manoscritto.

dal Signor Comm. F. GNECCHI.

15. *Gnecchi F.* — Appunti di numismatica romana, dal n. 1 al n. 102. Estratti dalla *Riv. It. di Num.* Due volumi rilegati in m. p. con ritratto dell'Autore.
16. — Appunti di numismatica romana, CIII. "Medaglione di bronzo di Maritima.", CIV "Poche aggiunte al "Corpo," dei Medaglioni. Estr. dalla *Riv. It. di Num.* Anno XXVI. Fasc. I. Milano 1913.
17. — Appunti di numismatica romana, CV "Bacco", CVI "Un ripostiglio di Antoniniani del terzo secolo trovato in Oriente", Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XXVI Fasc. II. Milano 1913.
18. — Appunti di numismatica. CVII "Tribunicia Potestas o Tribunicia Potestate (Functus)?", CVIII "Un Rebus Costantiniano", Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XXVI, Fasc. III. Milano 1913.
19. — Appunti di numismatica romana. CIX "Antoniniano unico di Bonoso", Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno. XXVII. Fasc. I. Milano, 1914.
20. — Appunti di numismatica romana. CX "Contribuzioni al "Corpus Nummorum", Q. "Collezione Francesco Gnecchi", Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XXVII. Fasc. II, 1914.

dai Signori F. ed E. GNECCHI.

21. *Gnecchi F.* — Monete e medaglioni romani inediti nel R. Gabinetto numismatico di Brera. Estratto dal *Bull. numismatico e sfragistico*. Volume II n. 5-6. Camerino 1884.
22. — Prontuario dei prezzi per le monete della Repubblica Romana, Milano, 1891.
23. — Congres international de Sciences historiques à Rome. Section numismatique. Extrait de la Revue belge de numismatique, 1903.

24. — Filippo Triplo di Antonio Gaetano Trivulzio. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno 1904. Milano 1904.
25. — Monete romane. Manuale Hoepli Milano, edizione 3a, 1907.
26. — I tipi monetari di Roma imperiale. Manuale Hoepli-Milano, 1907.
27. — Omaggio alla memoria di Solone Ambrosoli nel Centenario del R. Gabinetto numismatico di Brera. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XXI, Fasc. I - II. Milano 1908.
28. — La medaglia presso i Romani. (Extrait des Mémoires du Congrès international de Numismatique, Bruxelles 1910).
29. *Gnecchi E.* — Giuseppe Ruggero. Necrologia. Estratto dalla *Riv. It. di Numismatica.* Anno XXIV. Fasc. IV. Milano 1911.
30. — Appunti di numismatica italiana, X a XV: "Un Cornabò di Montanaro con S. Agapito „, Il Bezzo „, inedito di Marco Antonio Memmo „, Zecchino di Carlo Gonzaga Signore di Solferino „, "Una nuova moneta di Giulio II con *Pax Romana* „, Quadrupla di Alessandro VII per Avignone „, Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno VIII, Fasc. I. Milano 1895.
31. — Storia di alcune falsificazioni. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno IX, Fasc. IV. Milano 1896.
32. — Appunti di numismatica italiana XVI. "Il ripostiglio di Cavriana „, Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno X Fasc. I. Milano 1897.
33. — Falsificazioni di monete italiane. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* An. XV. Fasc. III. Milano 1902.
34. — Appunti di numismatica italiana, XVIII. "Uno scudo di G. B. Spinola „, Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XVI. Milano 1903.
35. — Appunti di numismatica italiana XIX. "Un quattrino di Caterina Riario Sforza, Signora di Forlì „, Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XVIII, Fasc. IV. Milano 1905.
36. — Cronaca delle falsificazioni. Estratto della *Riv. It. di Num.* An. XVIII. Milano 1905.
37. — Appunti di numismatica italiana, XX. Le zecche italiane medioevali e moderne. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XIX, Fasc. II. Milano 1906.
38. — La collezione numismatica della città di Basilea. Milano 1908.
39. — Giuseppe Gavazzi, Necrologia. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* An. XXVI. Fasc. II. Milano 1913.
40. *Gnecchi E.* - *Vitalini O.* — Cronache delle falsificazioni. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XV. Milano 1902.
41. *lecklin F.* et *Gnecchi E.* — Il ripostiglio di Rätzüns. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno XVIII. Fasc. III. Milano 1904.
42. *Gnecchi F.* ed *E.* — Le monete dei Trivulzio. Milano 1887.
43. — Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio. Appendice. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno I, Fasc. I. Milano 1888.
44. — Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio. Estratto dalla *Riv. It. di Num.* Anno I, Fasc. IV. Milano 1888.
45. — Tre opuscoli numismatici del conte Mulazzani. Milano 1889.
46. — Altra copia.
47. — Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne. Milano 1889.

48. *Gnecchi F. ed E.* — Le monete di Milano inedite, supplemento all'opera "Le monete di Milano da Carlo Magno a Vitt. Em. II.", Milano 1894.
49. *Agostini A.* — Dialoghi sopra le medaglie, ecc. 1736.
50. *Pintii I. A.* — De nummis ravennatibus. Venezia 1750.
51. *Bellini V.* — De monetis Italiae medii aevi. Ferrara 1760.
Bianconi C. — Riflessioni sopra un cammeo antico. Bologna 1818.
Durio P. — In morte del Generale C. M. Espinasse. Torino 1859. (*Le tre opere rilegate in un volume*).
52. *Vernazza B.* — Della moneta Secusina. Torino 1793.
53. *Sestini D.* — Descrizione degli stateri antichi illustrati con medaglie. Firenze 1817.
54. *Knigt R. P.* — Nummi veteres e Museo R. P. Knigt. Londra 1830.
55. *Cohen H.* — Guide de l'acheteur des médailles romaines. Paris 1876.
56. Catalogo di vendita della collezione Rossi. Monete italiane. Roma 1880
57. Catalogo di monete de' Cavalieri di Malta. Roma, 1880.
58. *Luppi C.* — Il catalogo di vendita della collezione Fusco. Roma 1882.
59. — Altra copia.
60. Catalogo della collezione Merolli. Monete greche e romane, consolari ed imperiali, monete italiane medioevali e moderne, monete pontificie, piombi pontifici, medaglie, ecc. Impresa di vendite G. Sambon. Roma 1884.
61. Catalogo di vendita della collezione Remedi. Mon. cons. ed imp., italiane medioevali e moderne. Milano 1885.
62. *Sambon G.* — Catalogo di vendita della collezione Taggiasco. Roma 1887.
63. *Hess A.* — Catalog der nachgelassenen Sammlung des sel. Herrn Arnold Morel-Fatio zu Lausanne. Münzen und medaillen. Frankfurt, 1888.
64. Catalogo di una collezione di monete greche, monete italiane, romane, consolari, imperiali, ecc., Milano, 1889.
65. *Rivista italiana di Num.* — Omaggio alla reale Società numismatica Belga, nella solenne ricorrenza del suo Cinquantenario. Milano 1891.
66. Catalogo di vendita della collezione T. Corsi. Mon., med., placchette, libri di num. e medaglieri. Firenze 1891.
67. *Strochlin P. et C.^{ie}* — Catalogue, n. 2 Décembre 1892, de monnaies et médailles suisses, etc. Genève, 1892.
68. Catalogo di vendita della collezione Battigalli. Mon. ital., pontif., estere, medioevali e moderne. — carta moneta, piombi, medaglie pontificie, ecc. Roma, 1892.
69. *Società di Num. italiana.* — Omaggio al Congresso Internaz. di Scienze storiche di Roma. Diciotto memorie numismatiche. Milano 1902.
70. *Forrer L.* — Notes sur les signatures de graveurs sur les monnaies grecques. Bruxelles 1906. Gr. in 8°, 4 plchs.
71. *Iandolo et Tavassi.* — Collection Ferroni (II^{ème} Partie). Médailles Italiennes. Vente à Rome, 1910.

(continua)

Il Consigliere Bibliotecario

Direttore M. CAGIATI — Redattore Capo B. COSENTINI

Tipografia MELFI & JOELE — Napoli, S. Lucia 39, (interno D)

Gerente responsabile ARISTIDE LILLO